

LA TOMBA DEGLI ORI: STORIA DI UNA RISCOPERTA

Marisa Corrente

La storia della ricerca archeologica della Tomba degli Ori ha diverse stagioni¹ e i capisaldi istitutivi del messaggio simbolico costituito dal lusso funerario dell'ipogeo ben si radicano nella specificità del rinvenimento nel 1928². Preziosi punti fermi nell'elaborazione dei dati sono l'insistenza dell'ipogeo sulla via di Cerignola, con dati topografici che connettono il monumento funerario a uno spazio territoriale compreso tra la linea ferroviaria e l'arco di Traiano, e la morfologia delle camere funerarie con un'architettura litica che definisce gli aspetti costruttivi e costitutivi dell'impianto monumentale. Si ritiene utile, per una più corretta lettura della storia dell'ipogeo e una sua visione d'insieme enucleare una sintetica analisi della documentazione d'archivio, particolarmente utile per i punti di contatto con la documentazione più recente e per la comprensione della procedura acquisitiva dei preziosi reperti da parte del Museo Archeologico Nazionale di Taranto³.

Il 14 maggio 1928 l'Ispettore Onorario ai Monumenti e Scavi di Antichità di Canosa, Gaetano Maddalena, comunicò un'importante scoperta al Soprintendente alle Opere d'Antichità e d'Arte, Quintino Quagliati⁴. Ricevette in risposta, nell'assenza momentanea del Soprintendente, un laconico telegramma che esprimeva l'impossibilità di assumere qualsivoglia tempestiva iniziativa.

Non stupisce allora che a redigere uno scarso rapporto informativo sia stato uno scavatore locale in fama di "clandestino", tale Giuseppe Capolongo, che lasciò trapelare, dietro un apparente entusiasmo, chiare pretese sul premio di rinvenimento. Il rapporto del sig. Capolongo fu peraltro essenziale e preciso.

Segnalò che durante i lavori di costruzione della condotta fognante, che avevano già messo in luce "alcune tombe varie piccole e grandi", era emersa una importante grandiosa tomba. Lo scavo doveva essere iniziato certamente alcuni giorni prima del 14 maggio, se il Capolongo poté già fare uno *schizzo* della posizione topografica della tomba, rappresentandola graficamente come divisa in tre camere, e fornendo precisi dati sulla struttura di una camera funeraria con prospetto articolato in frontone, architrave e colonne dell'ingresso.

Il Capolongo prevedeva che la camera sarebbe stata aperta il giorno 16 (e si nota la puntigliosa precisazione dei tempi tecnici di scavo).

Il giorno precedente vi era stato un *summit* locale di notabili e, a detta di Capolongo, era stato l'ingegnere del Comune ad assentire ufficialmente all'apertura della camera.

Nello schizzo del prospetto, la rottura di un lastrone di chiusura segnalava forse il danno provocato dallo scasso in trincea per l'alloggiamento della condotta fognante. La precisa indicazione delle misure del prospetto denuncia il tipo di intervento allora realizzato, sostanziatosi nello scavo dell'area del vestibolo in profondità, fino allo spiccato dell'ingresso. La segnalazione di altre due camere lascia indurre ragionevolmente che erano stati individuati altri due ingressi.

Nei giorni successivi dovette continuare la "babilonia" segnalata dal Capolongo; il rapporto del 23 maggio inoltrato dal Maddalena aggiunse però un deprimente resoconto delle vicende di scavo: le volte delle tre camere erano crollate ed «un gran numero di oggetti si sono rinvenuti pesti, anzi addirittura stri-

tolati...; frammenti di vasi fittili, statuette, pezzi di metallo ossidati, pezzi di amianto, corazze, lance, che formano un solo tutto col terreno di crollo. Da questo disastro è stato possibile salvare solo qualche piccolo oggetto di scarso valore» (fig. 1).

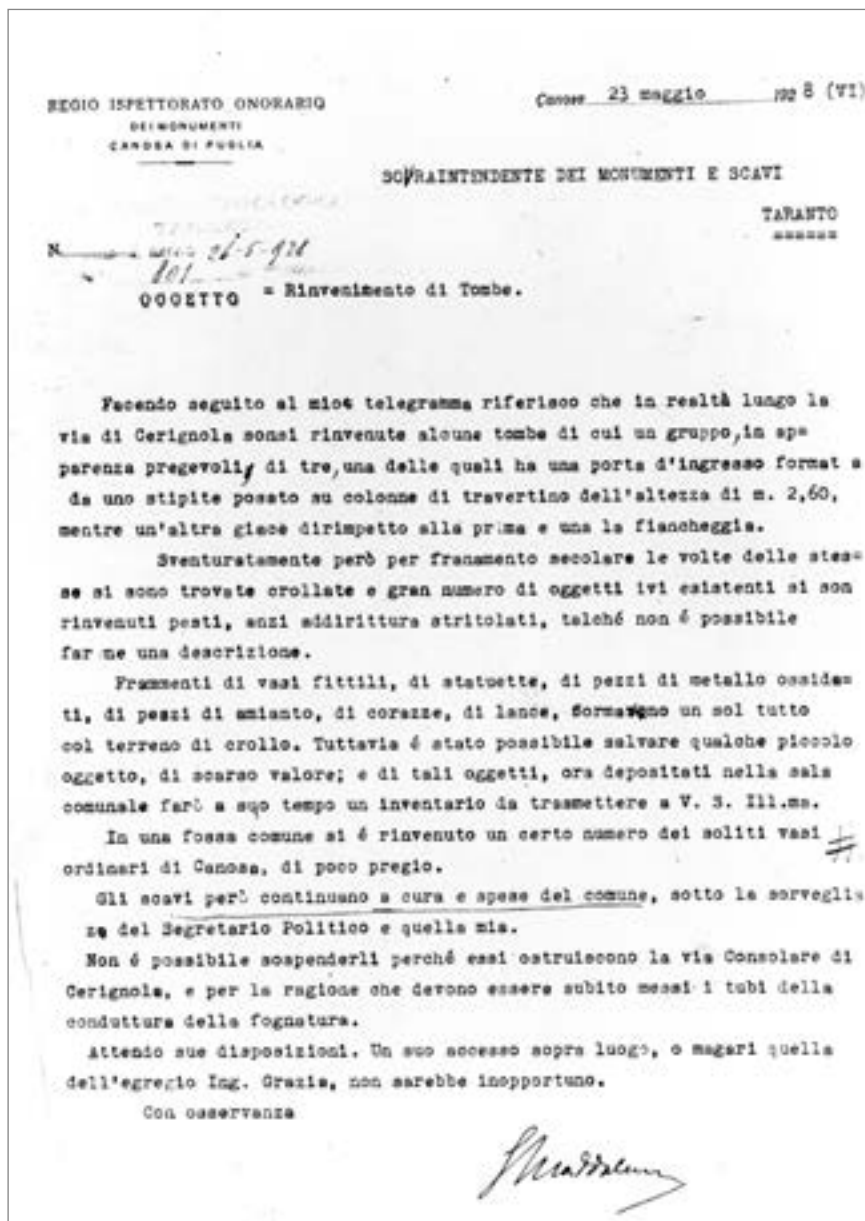
Ragioni di ordine pubblico si opponevano alla sospensione degli scavi: essi ostruivano la strada ed impedivano l'apposizione dei tubi della condotta fognaria. Perdurava tuttavia l'assenza di rappresentanti della Soprintendenza, e la situazione creata determinò eventi imprevisi, non controllabili dall'ispettore onorario.

L'imprevisto ebbe il colore dell'oro, tanto che il blando Maddalena il 23 maggio stesso si affrettò a comunicare la scoperta «in una tomba attigua a quella rinvenuta sulla via di Cerignola, e formante la continuazione della stessa, nella proprietà di tale Salvatore D'Urso, di preziosi reperti»⁵.

La segnalazione del rinvenimento era stata fatta al Maddalena dallo stesso D'Urso. Dal tenore del rapporto sembra trasparire che lo scavo era ritenuto ormai terminato e che l'ispettore non vi avesse preso parte direttamente. Il Maddalena segnalò inoltre l'avvenuta consegna degli oggetti al Comune, comproprietario col D'Urso per specifica convenzione.

La tomba che ha restituito i gioielli dell'elenco ricadeva quindi in proprietà privata, tanto da richiedere la stipula di un contratto tra il Comune ed il proprietario del suolo.

Non conosciamo esattamente l'epoca della formalizzazione del negozio, ma lo sviluppo della tomba in camere di notevole estensione dovette consigliare forme preventive di accordo e di divisione dei reperti,



1. - Gaetano Maddalena, "Rinvenimento di tombe", 23 maggio 1928. Rapporto al Soprintendente dei Monumenti e scavi. Archivio storico dell'ex Soprintendenza Archeologia della Puglia.

tra il Comune, "direttore dei lavori" nella persona del Commissario Prefettizio pro tempore e il D'Urso. Il tenore della convenzione emerge con precisione dal verbale del 31 maggio 1929, di definizione bonaria del giudizio instauratosi tra il

Comune, il D'Urso ed un altro personaggio pratico in materia di scavi e di antichità, quel tale Capolongo Giuseppe, già incontrato, cui la convenzione riconosceva la liquidazione delle spese sostenute per lo scavo e l'assegnazione di un premio.

Solo tre giorni dopo il rinvenimento delle preziose oreficerie si recò sul posto l'assistente Giovanni Villani. Il suo telegramma rivela che seppe cogliere immediatamente il valore anche "politico" della scoperta avvenuta a Canosa. Recita infatti il testo: «Ori bellissimi depositati presso segretario politico che trattiene fino venuta Segretario Federale». Successivamente, in un rapporto del 1941, il Villani racconterà la storia dello scavo, e farà un preciso accenno ad un accesso operato dalla volta, attraverso un foro. Al suo arrivo, la frenetica ricerca del tesoro si era già esaurita, e un'atmosfera rilassata le era subentrata. Egli riferì: «...lo scavo era eseguito senza alcun controllo ed affidato alla sorveglianza di una semplice guardia municipale ... All'indomani del mio arrivo ripresi lo scavo, venne fuori fra l'altro la famosa teca a rilievo in argento...». Il Soprintendente, finalmente rientrato in sede, si preoccupò del "fermo" messo sugli ori dal Segretario Federale, Leonardo D'Addabbo; ciò lo indusse ad eseguire personalmente un sopralluogo a Canosa il giorno 28 maggio. Nei giorni successivi, l'entusiasmo locale e la convinzione che occorresse valorizzare la "celebre località di Canosa" indussero il Quagliati ad approvare la destinazione del corredo della tomba a un museo locale.

Quell'intendimento trovò ampio sostegno nell'Amministrazione Provinciale di Bari e nella Municipalità di Canosa che stanziarono lire 20.000 ciascuna per il nascente Museo e per un piano di acquisizione dell'area archeologica, lungo la via consolare, tra l'Arco e il Ponte di Traiano. Nel frattempo, era ripreso lo scavo regolare della tomba ed il 29 agosto 1928 era intervenuta pure la prima proposta ufficiale di chiusura dello scavo, inoltrata al Quagliati: «...

Prego V.S. di farmi conoscere se possono interrarsi quei scavi, ovvero costruirvi una piattabanda in cemento armato per la posa della fogna sovrastante agli scavi stessi. In mancanza, vorrà compiacersi indicare quegli altri mezzi opportuni ed idonei per chiudere il circuito dei collettori fognanti. Firmato: il Commissario Prefettizio F. Rossi».

Il 27 febbraio 1929 un ulteriore sollecito parti dal Comune di Canosa perché «gli scavi larghi e profondi, rimasero completamente allagati... non senza dire che l'architrave poggiante sulle due colonne è spezzato e le stesse colonne sembrano leggermente spostate... la fognatura deve assolutamente completarsi in quel tratto».

Le oggettive condizioni del cantiere di scavo, di suo suscettivo di eventi franosi che comportarono ad esempio "l'abbattimento delle costruzioni antiche", dovettero realmente aggravarsi, sicché, anche per il sommarsi di istanze locali e di pressioni dell'Amministrazione Provinciale, verso la metà di ottobre venne disposto il rinterro della tomba, colmatasi nei giorni precedenti per abbondanti piogge⁶.

Imperava ormai la ferma volontà di chiudere una vicenda che aveva assunto progressivamente per il Comune di Canosa il senso di un gravame intollerabile, non foss'altro che per la lunga coda di liti giudiziarie con il D'Urso, il quale lamentava tra l'altro, e invero fondatamente, che il Comune avesse proceduto agli scavi sebbene privo dell'autorizzazione richiesta dall'art. 17 della L. 20 giugno 1909, n. 364.

La confisca del materiale da parte dello Stato in applicazione dell'art. 35 fece successivamente perdere al D'Urso la quota pari alla metà del valore delle cose rinvenute. L'indennizzo conseguente venne liquidato

in via transattiva in lire 20.000 ed erogato materialmente dall'Amministrazione Provinciale di Bari, che deliberò a tal fine la distrazione della somma già impegnata per l'istituzione del Museo di Canosa (in realtà solo lire 18.000 saranno versate al D'Urso, mentre lire 2.000 andarono al Capolongo: così, nel verbale del 31 maggio 1929).

Nel frattempo, gli ori e gli argenti erano stati depositati presso la Cassa Pegni e Prestiti del Comune di Canosa, forse l'unico luogo adatto alla bisogna⁷.

Nella ricognizione del 21 ottobre 1933, a firma di Renato Bartoccini, vengono altresì ricordati quattordici frammenti di ornamenti in osso, fra i quali una figura di cervo e un'anforretta argentea in due pezzi.

Tra il 1930 e il 1934 il Bartoccini, nella qualità di Direttore del Museo Nazionale di Taranto, prima, e poi, alla morte di Quagliati, di Soprintendente alle Antichità, avviò le trattative necessarie per cominciare finalmente il restauro del prezioso materiale⁸. Soprattutto gli argenti richiedevano, dopo anni di abbandono, delicati e impegnativi interventi di restauro.

A seguito di autorizzazione del Superiore Ministero, il Bartoccini procedette quindi al ritiro del materiale depositato a Canosa, al fine di curarne il restauro presso il Museo di Taranto, restauro che venne condotto in tempi brevissimi, tanto che i beni furono restituiti per essere esposti nel Museo Civico di Canosa, inaugurato il 25 novembre 1934. Ai fini dello studio e della relativa pubblicazione, un prezioso aiuto venne al Bartoccini dall'interessamento del Maddalena, Direttore del Museo Civico. Il Maddalena gli trasmise infatti il nucleo di vetri rinvenuti, gli fornì una piantina della tomba e rese nota pure l'esistenza di un fil-

mato curato dall'Istituto L.U.C.E. nel maggio 1928, su incarico del Ministero dell'Educazione Nazionale. Peraltro, il provino, filmato da un tale Cav. Barbato Barsi, non sembra essere mai giunto da Roma. Nella pubblicazione curata dal Bartoccini si fa un cenno ad uno schizzo a penna di un capitello di tipo ionico, fornitogli da una persona presente allo scavo; mentre non sembra esserci una conoscenza più precisa di ulteriori planimetrie.

È curioso notare che il Bartoccini definì "atto di deferente fiducia" nei suoi confronti la consegna degli ori da parte del Comune di Canosa. In realtà, i documenti d'archivio mettono in luce spinte e pressioni di vario genere ora per lo smembramento del complesso, e la sua attribuzione in parti eguali a Taranto e a Canosa, ora per la consegna dell'intero nucleo di oggetti al Museo di Bari. Peraltro, da una nota del 1933 indirizzata alla Direzione II del Ministero per l'Educazione Nazionale, emergono palesi le obiezioni del Bartoccini contro qualsivoglia ipotesi che non fosse quella dell'acquisizione definitiva dei reperti alle collezioni statali del Museo Nazionale di Taranto. Solo successivamente, quando lasciò la Direzione del Museo di Taranto per l'avvenuta nomina a Soprintendente, il Bartoccini sembrò convincersi che gli oggetti della tomba potessero restare a Canosa.

Le vicende della Seconda guerra mondiale portarono gli ori a Taranto: il 27 aprile 1941, ai fini della tutela contro eventuali incursioni belliche, tutto il corredo parti per Taranto, ad esclusione degli *askoi* plastici – che Bartoccini, senza precisarne il numero, ricorda come "probabilmente" appartenenti alla tomba – e di una statua di orante fittile, che restarono presso il Museo Civico.

La guerra "distrasse" i Canosini



2a-b. - Riprese aeree del tratto di via Cerignola interessato dalle attività di scavo archeologico. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica (conc. S.M.A. n. 1192 del 11 dicembre 1991).

dallo sconcerto e dalle rimozioni per la sottrazione del tesoro.

A conclusione della lunga polemica, riaccesi ovviamente a fine guerra, il Ministero della Pubblica Istruzione, con nota trasmessa al Prefetto di Bari ribadì come definitiva l'assegnazione alle collezioni statali del Museo di Taranto, a conferma del parere già espresso il 26 marzo 1942 dalla Quinta Sezione del Consiglio Nazionale dell'Educazione.

Il nucleo sepolcrale di VII secolo d.C.

Nei lavori dell'estate del 1991 lo scavo di trincea per la posa della condotta fognante sviluppata come asse lungo il margine destro della via di Cerignola ha individuato indicatori di superficie corrispondenti a un taglio regolare nel terreno. L'immediata interruzione dei lavori

e l'inizio delle indagini archeologiche ha dato l'avvio alle operazioni di progressivo inquadramento della Tomba degli Ori, con esiti che hanno portato a una parziale evidenziazione del *dromos* con orientamento nord-ovest/sud-est e di un ambiente ipogeo posto alla sua sinistra⁹. Tutte le evidenze messe in luce, dal nucleo sepolcrale esteso nel settore orientale dell'area di scavo all'ingombro del *dromos*, ricadevano in sede stradale, con ripercussioni immediate sulla viabilità e sulle misure indifferibili per il piano di sicurezza.

Appare chiaro che la dialettica che scaturisce da esigenze di lavori pubblici permette di cogliere la perfetta coincidenza dei lavori avviati nel 1928 e sistematicamente riproposti nel 1991, per l'adeguamento della vecchia rete fognante (figg. 2a-b). Data la procedura estremamente diversificata delle varie fasi di scavo, si ritiene utile seguire la scansione

temporale della ricerca, attuata tra il 1991 e il 1993.

I dati elaborati nella primissima fase d'intervento sono stati riassunti nell'edizione preliminare dello scavo del 1992¹⁰, laddove era esplicitata la caratterizzazione del *dromos* come piano a scivolo con forte pendenza e l'interessamento di parte del vestibolo, con evidenziazione di importanti componenti del prospetto architettonico della camera funeraria individuata sulla sinistra del *dromos*, denominata "camera A". Per quanto riguarda la strutturazione delle ulteriori evidenze funerarie, distinte della lunga frequentazione dell'area nell'Alto Medioevo, è evidente che l'areale spaziale delle indagini incide pesantemente sui dati numerici delle presenze funerarie. Dinamiche di incremento relative a una frequentazione ben più ampia parrebbero, infatti, legarsi all'accenno a tombe scoperte in sede

viaria, in prossimità del *dromos* nel 1928, possibile prosecuzione dell'area cimiteriale emersa¹¹. L'area si è rivelata marcatamente antropizzata con uno stanziamento funerario di cui si può osservare come non sia stata pregiudicata l'integrità archeologica. Il piano di calpestio del sepolcreto era unitario e omogeneo e corrispondente al naturale profilo geomorfologico del suolo. Non sono stati documentati strati di accrescimento altomedievale. Naturalmente deve essere esistita una forte correlazione con la linea di percorrenza e la direttrice del tracciato viario antico. L'importante funzione stradale svolta dalla Via Traiana legittima la posizione peristradale delle sepolture. Un altro dato indiziario sulla possibile consistenza insediativa di età romana è il reimpiego – come copertura di una tomba – di un blocco di pavimentazione in signino con motivo a losanghe, possibile traccia di insediamenti rurali sparsi (fig. 3). Il piccolo nucleo sepolcrale è costituito da cinque tombe a cassa con le tombe 2, 3, 5 disposte ordinatamente in fila in senso est-ovest e la Tomba 1 e la Tomba 4 con spostamento verso l'asse nord-ovest/sud-est (fig. 4). Le tombe sono costituite da casse litiche con lastre tufacee per i lati corti e lunghi e assemblaggio di lastroni per la copertura. Solo due tombe – la 2 e la 5 – conservavano resti anatomici in connessione di individui adulti, con la presenza di una deposizione bisoma nella Tomba 5¹². Nel sepolcreto va evidenziata la uniformità del campione di sepolture, sia sotto il profilo del rituale funerario sia per le caratteristiche strutturali delle sepolture. Si segnala la presenza di un unico corredo (Tomba 5) costituito da un coltellino di ferro e da un'olletta acroma deposta accanto al cranio di una sepoltura abbigliata, come chiarisce la presenza



3. - Blocco di pavimentazione in signino con reticolo di losanghe di età tardorepubblicana, reimpiegato come copertura di una tomba, dal sepolcreto altomedievale.



4. - Campagna di scavo 1991. Il piccolo nucleo sepolcrale di tombe a cassa.



5. - Ampliamento dell'area di scavo nel 1993. Evidente la colmatura con inerti del *dromos* e della camera A.

di una fibula. Non abbiamo ulteriori elementi per definire la tipologia del sepolcreto presumibilmente legato a un nucleo familiare¹³. Sono ipotizzabili forme di popolamento sparso nel VII secolo d.C. con probabili connessioni con lo sfruttamento delle risorse agrarie.

La camera A

La descrizione del prospetto della camera A si avvale di ulteriori dati emersi a seguito dell'ampliamento dell'area di scavo nel 1993 (figg. 5-6). Il programma architettonico che investe la facciata della camera A manifesta un gusto per grandiose proporzioni, con un impegno monumentale e un'esigenza di esteriorizzazione che esprime negli elementi architettonici pronunciati l'enfaticizzazione del volume architettonico. Per le strutture è stato utilizzato un conglomerato tenero (tufo calcareo) di facile lavorazione. Segno distintivo dell'architettura monumentale lapidea, nettamente separata dal banco naturale di fondo dai pessimi caratteri geotecnici, è l'inserimento delle membrature che ricercano effetti plastici nella proposizione dell'ordine ionico (fig. 7). In realtà la fronte, che testimonia un'autonomia strutturale, è assai schematica e rigida nella composizione e il risultato è del tutto atipico nell'evidente allusione a una rappresentazione architettonica e a un'architettura templare¹⁴. Il prospetto è scandito da semicolonne con capitelli schiacciati e molto espansi coronati da un basso abaco liscio, che sporge leggermente solo su un lato (fig. 8).

L'echino presenta un canale quasi rettilineo a listello dal taglio metallico e volute segnate da una sola circonvoluzione a nastro piatto, con il capezzale molto incurvato verso il basso.

Il rocchetto laterale appare serrato a tronco di cono. Si può osservare che solo una voluta sporge a filo dell'abaco¹⁵. Un collarino è separato dal fusto della semicolonna per mezzo di un tondino sporgente. Possiamo pensare che i capitelli, assai simili per tipologia e tettonica, siano giunti in cantiere appena abbozzati e rifiniti in una seconda fase. In particolare, si evidenzia come siano rimasti a uno stadio intermedio di lavorazione perché nella messa in opera non appaiono intagliati su un lato, presentando un oggetto di forma cubica. Detta caratteristica si evidenzia particolarmente nel capitello a sinistra dell'ingresso in posizione di grande visibilità. La superficie del fusto delle semicolonne prive di base si presenta stuccata a rasatura con una fitta serie di scanalature a spigolo smussato. Nei livelli di crollo individuati nel 1993, nel vestibolo non erano presenti membrature riferibili a parti del coronamento dell'architrave, che si presenta come un grande blocco liscio con un listello aggettante¹⁶.

Il quadro fessurativo che presenta l'architrave è imputabile alle attività di posa della condotta fognante (fig. 9). Le caratteristiche fisico-dinamiche dei crolli dei solidi – quattro blocchi monolitici impiegati per la chiusura dell'ingresso, stratificati sul pavimento del vestibolo – descrivono cedimenti statici molto probabilmente derivanti da forti sollecitazioni del soprasuolo (fig. 7). La presenza di un blocco frammentato in due tronconi esplicita la dinamica di scavo nel 1928, con rimozione di una parte della sigillatura della camera funeraria. Lo scavo effettuato deve essere stato difficoltoso per il crollo della volta della tomba¹⁷.

La rimozione dei detriti del riempimento ha messo in evidenza le caratteristiche planimetriche dell'ambiente ipogeo piuttosto irregolare e



6. - Prospetto delle camere A e B, con parziale veduta della camera C.



7. - Area del vestibolo con blocchi monolitici in posizione di crollo.



8. - Articolazione del capitello ionico.



9. - Tratto di condotta fognante poggiante sull'architrave della camera A.

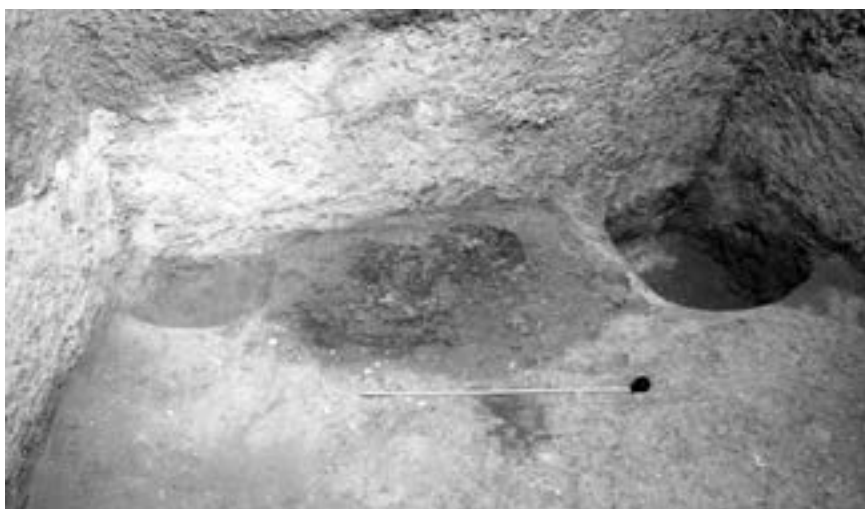
di forma tendenzialmente quadrangolare (3,25 x 3 m). Le osservazioni relative alle caratteristiche di lavorazione dei capitelli si possono estendere anche alla struttura ipogeica, che rivela probabilmente tempi ridotti di scavo per la creazione dello spazio ipogeo, con la sagomatura nel

banco di solidi piedritti in relazione ai problemi statici del prospetto della tomba e all'inconsistenza del banco naturale. Considerata la scarsa coesione del banco naturale, il lavoro di escavazione ha comportato una semplice sgrossatura delle pareti con lati leggermente concavi. La struttura a

matrice sabbiosa del piano deposizionale in parte riflette la formazione di strati derivanti dal materiale di crollo della volta della tomba. La componente limosa sabbiosa molto compatta del riempimento si presentava come un contesto sedimentologico molto unitario. Si deve alla consistenza di questo strato molto pressato la conservazione di tracce archeologiche. Il piano deposizionale presentava presso lo spigolo di nord-est una fossetta quadrangolare (0,75 x 0,90 m, profondità di 0,47 m), di incerta funzione (fig. 11). Le principali tracce archeologiche si legano al piano di giacitura di una deposizione primaria in un'area fortemente interessata da prodotti di corrosione del ferro con croste sparse di materiale di colore rosso-marrone. Consistenti anche le tracce di corrosione di argenti ossidati. È stata effettuata la determinazione antropologica dei reperti osteologici individuati con evidenti alterazioni di natura post-deposizionale, rotture e fessurazioni delle ossa ancora *in situ*¹⁸. L'areale di distribuzione del materiale osseo interessava la parete nord. Si sono conservati elementi scheletrici del post-cranio di un individuo adulto, di sesso maschile, in posizione supina. Le braccia erano piegate verso il bacino con ulna e radio conservati in pochi frammenti. Frammentati e lacunosi anche tibia e fibula. Il calcolo della stima della statura, effettuata attraverso i segmenti scheletrici integri, risultata pari a 1,67 m. Il bacino presentava caratteri maschili marcati. Il cinto pelvico aveva infatti tutta una serie di caratteristiche anatomiche, più o meno diagnostiche: incisura ischiatica stretta, assenza di solco preauricolare e arco unico. Le modifiche morfologiche che si verificano sulla sinfisi pubica hanno consentito la valutazione dell'età alla morte dell'individuo adulto, con un



10. - Sviluppo della camera B e assetto dell'areale di sud-est.



11. - Camera A: piano deposizionale della sepoltura.

range compreso tra 20 e i 45 anni. È stato possibile calcolare gli indici osteometrici, i quali hanno mostrato un maggiore utilizzo degli arti inferiori. Il femore con pilastro debole presentava un indice platimerico con lo schiacciamento antero-posteriore del terzo superiore della sezione diafisaria, in genere correlata ad un forte sviluppo dei trocanteri a causa di stress biomeccanico. Non sono stati individuati marcatori muscolo-scheletrici particolarmente sviluppati. La possibilità di definire lo statuto guerriero dell'individuo sepolto si affida alla presenza di alcune componenti dell'armamento offensivo, una lama di spada e una punta di lancia con immanicatura a cannone¹⁹, armi che sintetizzano un certo grado di enfaticizzazione della funzione e del ruolo guerriero svolto dal personaggio. La lama foliata, ad un solo tagliente rastremata verso la punta, è conservata sommariamente e presenta sezione lenticolare²⁰. Non è possibile definire la tipologia della spada, ma si può osservare come l'ossidazione abbia fissato, sulla superficie, parti del fodero ligneo.

Di come l'individuo-cittadino abbia acquisito la consapevolezza di un proprio ruolo nel processo di valorizzazione dell'identità, emerge da quattro reperti significativamente rispondenti a una ricerca di differenziazione culturale. Il recupero di un anello aureo sigillare, di una spatola d'argento²¹, di uno strigile di ferro²² e di una coppa di vetro, ben inquadrano una società in progressivo mutamento con modelli estetici politici ed economici che inducono a emulazione e imitazione.

La presenza dello strigile di ferro è ben documentata nel III e II secolo a.C. nei contesti funerari ellenistici della città, mentre un elemento di assoluta novità è la spatola d'argento dell'*instrumentum scriptorium*,



12a-c. - Anello sigillo del defunto.

funzionale alla stesura della cera su tavolette in legno o in osso. La complessità dell'individuo è nella tensione ideale a una formazione equilibrata e armoniosa, e strumenti per il successo sono l'adesione alle pratiche dell'atletismo e le doti superiori che nascono dalla partecipazione alla civiltà della *paideia*.

La coppa rinvenuta in vari frammenti in vetro bianco lattiginoso con orlo distinto all'interno da una solcatura e da tre solcature nel punto di massima curvatura presenta un serto floreale di foglie lanceolate rese a incisione. I frammenti potrebbero far parte di una delle due coppe coniche attualmente al MARTA di Taranto²³. Possiamo assegnare alla coppa una funzione potoria rispondente al consumo di beni di lusso e all'importanza dei vetri nell'economia cittadina dei beni suntuari.

Il defunto portava alla mano sinistra un anello sigillo (fig. 12a-c)²⁴. Tratto distintivo del massiccio anello di oro pieno è la leggera inclinazione delle spalle verso il castone ovale di grandi dimensioni, interamente occupato dalla pasta vitrea bruna con superficie piana. Per il rapporto spalla/verga/castone è assimilabile al tipo III Plantzos di origine tolemaica, frequente in Magna Grecia dal III secolo a.C.²⁵.

La raffigurazione occupa completamente lo spazio della gemma con parti del soggetto raffigurato che sfiorano il limite della pasta vitrea. È raffigurata una figura maschile nuda, barbata, in posizione seduta, vista di profilo. Particolarmente curati i dettagli della testa, dall'acconciatura a calotta con capelli cesellati, naso e mento sporgenti. Il braccio sinistro, piegato verso la testa e puntato sul ginocchio della gamba sinistra piegata, il destro proteso in avanti che sorregge una spada con la punta verso l'esterno²⁶. Ben espres-

sa la massa muscolare della spalla e del torso. Un corto panneggio circonda i glutei e copre parzialmente la gamba destra protesa in avanti. Lo svolgimento della scena in una situazione all'aperto è chiarito dalla roccia su cui siede il personaggio, risolta con una massa a globuli. Il trapano a punta sferica è usato per la roccia e le masse muscolari. La raffigurazione mostra Aiace Telamonio in posizione statica e pensosa, in un momento di profonda meditazione che precede l'atto suicida. La posa di Aiace pensante²⁷ è diffusa su numerose paste vitree romane e su lucerne. Il suicidio di Aiace sembra avere una fortuna iconografica e diventa molto popolare tra il III e II secolo a.C. Il tema trova una chiara espressione nella glittica etrusca, dove il suicidio del Telamonio, popolare negli scarabei del IV secolo a.C., viene celebrato per il codice valoriale, lo straordinario vigore guerriero e come incarnazione della morale militare e modello di fermezza²⁸. Per il taglio fluido dell'incisione occorre richiamare esperienze magnogreche. Il modello mitico di Aiace potrebbe avere un punto di riferimento iconografico in un atelier glittico di Taranto, il maggior centro nella produzione di oreficerie e di glittica del IV e III secolo a.C. nella penisola italiana²⁹. La scelta del soggetto da parte del committente sottolinea il senso della piena consapevolezza della necessità del sacrificio dell'eroe per il compimento del proprio destino. Dietro la scelta del tema mitologico si cela un valore politico sociale e una strategia narrativa fondativa che diventa ausilio, supporto e integrazione di una memoria sociale fondata su una storia mitica.

Le ulteriori evidenze attestare sono riconducibili a manufatti incompleti, sopravvissuti alla caotica attività di scavo del 1928. Suscita interesse,



13. - Corredo della camera A: laminetta l'argento dorato nastriforme.



14. - Frammento di decorazione plastica con figura virile.

sebbene sia difficile definirne la funzione, sicuramente ornamentale, una sottilissima laminetta l'argento dorato nastriforme recuperata in più frammenti con terminali conformati a gancio (fig. 13). La superficie presenta un motivo vegetale reso a puntinatura e nel frammento centrale una rosetta con un chiodetto a sezione quadrangolare, con testa ribattuta³⁰. Altrettante difficoltà di interpretazione dal punto di vista funzionale sono legate a un *emblemata* d'argento, molto consunto, lavorato a sbalzo con un *gorgoneion*, definito nel margine da una cornicetta perlinata. Lo sviluppo radiale è accentuato da lamine disposte a raggio. Altrettanto frammentarie sono parti di *appli-*

ques di vasi policromi e plastici con pochi elementi di particolare valore documentario per l'evidente associazione con scene di armati. Si conserva un bellissimo frammento di *applique* di un vaso policromo con figura maschile conservata fino all'attacco della spalla, con la buona modellatura della chioma con ciocchette a fiammella mosse e scomposte, volto particolarmente curato dall'espressione patetica e un'accentuata torsione del collo³¹ (fig. 14). Lo sviluppo della raffigurazione comprendeva figure di cavalieri, come attesta una protome di cavallo³². L'unico manufatto integro di particolare interesse per la policromia della superficie è un unguentario forma IV Forti,



15. - Applique a protome di cavallo, unguentario e testa di guerriero.

con un'applicazione a freddo sulla superficie del colore rosa (fig. 15). L'unguentario dal corpo piriforme su basso stelo ha breve labbro obliquo e piede a disco. Sotto il colore rosa sono leggibili la vernice rosso-bruna sull'orlo e il collo e fasce a vernice diluita sul collo e sul corpo³³. A conclusione di questo breve rapporto sui reperti pertinenti alla camera A, si segnala la presenza nell'ultimo strato del terreno di riempimento di una ciotola cilindrica marmorea a pareti concave con caratteristiche affini per il profilo a rocchetto ai due esemplari della Tomba della Medusa ad Arpi³⁴ e di frammenti di un piatto sempre in alabastro³⁵.

Il nucleo sepolcrale a sud-est della camera B

La brevissima stagione di scavo dell'estate 1991 ha avuto un'obbligatoria fase di arresto per le difficoltà di gestione dell'intero cantiere dovute alla posizione della condotta fognante in uso e poggiante sull'architrave della camera A. Risultava

urgente, per la programmazione di ulteriori indagini, procedere alla dismissione del tratto d'ingombro della condotta e avviare l'iter procedurale legato all'occupazione del terreno di proprietà privata in cui ricadeva parte del complesso ipogeico. Tra fase progettuale e fase esecutiva per la realizzazione del by-pass della condotta si è dovuto attendere fino al 1993, con numerose problematiche derivanti dall'occupazione del suolo in sede stradale e dai livelli di sicurezza dell'area sommariamente recintata. Riflesso di operazioni dettate dall'adozione di misure di sicurezza è stato il totale riempimento del *dromos* e della camera A con materiale inerte. La documentazione fotografica del 1993-1994 documenta lo stato dei luoghi alla ripresa dei lavori, con il *dromos* e la camera A colmati di inerti e l'insieme delle evidenze messe in luce. La ripresa delle indagini si è svolta in parte come definizione delle caratteristiche ipogee delle camere B e C e in parte come lettura delle evidenze archeologiche prossime al taglio delle volte delle camere funerarie³⁶

(figg. 5, 10). Il settore di sud-est è risultato interessato da preesistenze funerarie ascrivibili alla frequentazione dell'area dalla seconda metà del V secolo alla metà del IV a.C. I suoli presentavano una fitta serie di buchi di palo e tre impianti funerari, con due tipologie tombali, una fossa terragna con pareti verticali (Tomba 9) e le grotticelle 8 e 10. Il corredo dell'ipogeo 10 è riferibile a una deposizione bisoma in decubito laterale, con una inumazione probabilmente femminile e una sepoltura di subadulto con inquadramento nel secondo quarto del IV secolo a.C.³⁷. Le vicende relative all'interessamento delle strutture ipogee a grotticella prossime alla volta della camera B, come cedimenti e quadro deformativo, sono strettamente legate alle modalità di intervento dello scavo del 1928, con intervento operato sulla superficie della volta. Come ha chiarito la componente ceramica e metallica del riempimento della camera B, diversi oggetti pertinenti a una o più grotticelle parzialmente franate sono confluiti all'interno dell'ambiente ipogeo³⁸.

Area del vestibolo

Lo scavo del vestibolo ha messo in luce nei primi livelli di scavo il crollo di membrature architettoniche della camera B, in asse con il *dromos*, e del prospetto della camera C (fig. 16). Si è potuto definire lo sviluppo dell'architrave della camera B che ha una duplice funzione di elemento strutturale e di ulteriore segno architettonico³⁹. Infatti, si è proceduto ad intagliare il blocco dell'architrave definendo a rilievo i rampanti del frontoncino con breve timpano. Quest'ultimo è un blocco dal taglio triangolare, con una base d'appoggio ristretta rispetto alla superficie

dell'architrave⁴⁰. Altra particolarità è la presenza di due bassi plinti in corrispondenza degli acroteri angolari. Ci troviamo di fronte a una tecnica architettonica non tradizionale, semplificata, svincolata dal ricorso a più formali linguaggi architettonici, forse rispondente alla particolare formazione degli scalpellini. Semplici listelli incorniciano lo sviluppo del frontoncino e il raccordo del blocco con l'innesto dei pilastri.

La posizione dei manufatti architettonici esplicita forme di dissesto e meccanismi di collasso che hanno interessato principalmente il prospetto della camera C, con l'incapacità delle strutture litiche di contrastare l'effetto spingente del sovraccarico del riempimento della cella. Ciò ha comportato slittamenti e flessioni dei piedritti e dei blocchi litici di chiusura della camera. In posizione di crollo si sono trovati i due acroteri angolari e l'acroterio centrale della camera B e i capitelli-coronamento dei pilastri della camera C. Gli acroteri a palmetta a fiamma aperta presentano la sezione mediana a triangolo con una composizione vegetale dipinta di foglie rosse e nere alternate che si dispongono a ventaglio. Il piano di posa è costituito dalla superficie regolarizzata dell'architrave. I pilastri della camera C (alt. max conservata 2,10 x 0,35 m di spessore) hanno subito varie fratturazioni ma hanno conservato la posizione originaria. La parete prossima al pilastro di sinistra conservava ancora tracce di intonaco bianco, con lembi residui anche sul pilastro. Per sintassi compositiva i capitelli della camera C si inquadrano nell'ordine tuscanico, sviluppando nella divisione tripartita, nell'irrobustimento delle modanature, nella presenza della gola dritta nell'echino e di massicci listelli sporgenti sviluppi propri del tuscanico italico⁴¹ (fig. 17).



16. - Area del vestibolo con dissesto e situazione di crollo degli elementi architettonici delle camere B e C. In evidenza l'articolazione del blocco architrave-frontone della camera B.



17. - Posizione di caduta del capitello tuscanico del pilastro a destra dell'ingresso della camera C.



18. - Il coronamento del cippo a calotta sul piano del vestibolo.

Sul piano pavimentale del vestibolo, in una posizione prossima all'ingresso della camera centrale si è rinvenuto l'ultimo elemento architettonico, un coronamento di cippo a calotta (fig. 18), con il probabile cedimento di una struttura più articolata nel soprasuolo⁴². L'attestazione di questa particolare e preziosa tipologia di segnale visivo, *sema*, è di riconosciuta identità culturale. Come attestazione rituale nella topografia dei luoghi, ha una forte valenza simbolica e accentua nella carica allusiva la visibilità del monumento funerario. La presenza di *semata* non costituisce un fatto estraneo ai monumenti funerari canosini del III secolo a.C. Precise suggestioni si legano al *sema* litico della Tomba Varrese⁴³. Con la dovuta cautela, in assenza di reali rappresentazioni di strutture funerarie di tale tipologia⁴⁴, per lo sviluppo a tumulo e la morfologia della calotta ovoidale, potremmo richiamare la tradizione iconografica presente come rappresentazioni dello spazio esterno nella ceramica figurata italiota. I caratteri peculiari dei *semata* nelle raffigurazioni italiote rimanda-

no a una progressiva monumentalizzazione, in particolare con la stele che tende a rappresentare il segnacolo della tomba, con ampia diffusione di *semata* e *naiskoi* in ambiente apulo, attorno alla metà del IV secolo a.C.⁴⁵. Nell'esame complessivo della documentazione disponibile non è da escludere il carattere delle testimonianze rappresentato dai *tymboi* sulle *lekythoi* a fondo bianco, offerte tradizionali in Attica⁴⁶. Elementi utili in questo senso sono le tipologie del gruppo 'GBIV', di Nakayamale (425-400 a.C.) tutte presenti sui vasi dell'officina del Pittore del *Tymbos* con scene di offerta, compianto e libagioni⁴⁷.

La camera B

La camera B, identificabile con la camera del tesoro di Opaka Sabaleidas⁴⁸, si pone – come tipologia architettonica – quale semplificazione della strutturazione corrente negli ipogei canosini, per il ricorso a semplici pilastri senza le caratteristiche semicolonne di inquadramento del

prospetto⁴⁹. L'impianto monumentale riconduce alla tipologia del *naiskos* con il coronamento architettonico costituito dal timpano con acroteri⁵⁰. La camera, che ha una buona strutturazione delle superfici e degli alzati, doveva presentare una copertura piana⁵¹.

Nell'interro che obliterava completamente la struttura si sono individuati parti di vasi policromi e plastici con l'usuale *gorgoneion*⁵² e un piede e frammenti di panneggio ad ampie ondulazioni di una statua di orante⁵³. I frammenti riferibili alla ceramica plastica e policroma costituiscono, con la presenza di un *gorgoneion* una presenza residuale del corpo di *askoi globulari*. Il *gorgoneion*, diviso in due frammenti pertinenti al lato destro, presenta una piccola ala sulla tempia e il corpo di un serpente ricadente sotto l'orecchio (fig. 19). Non è stato formato in uno stampo ma modellato a mano libera, con netta distinzione delle ciocche dei capelli con fitte solcature ondulate e ritocchi a stecca.

Bellissima la modellazione del volto pieno voltato verso sinistra, con piccolo mento e labbra dischiuse e un'evidente intonazione patetica⁵⁴. Riveste un particolare interesse il rinvenimento di un'ansa ad anello con prese a linguetta di uno *skyphos* di vetro incolore. Possiamo ricordare come nel gruppo di dieci esemplari di vetro acquisiti nel 1871 dal British Museum, provenienti da una tomba ritrovata a Canosa, sia presente uno *skyphos* di vetro⁵⁵. Un altro esemplare a basso piede è costituito dallo *skyphos* del Louvre, attribuito dall'Oliver alla Tomba Scocchera B⁵⁶. La testimonianza è di particolare rilievo, anche se non è possibile definire la morfologia del recipiente, perché consente di attribuire al complesso di vetri, tradizionalmente pertinenti al corredo della

camera B, una delle più antiche testimonianze di tale forma vitrea, diffusa in un ampio arco cronologico dalla fine del III al I secolo a.C.⁵⁷. Possiamo registrare come sia stata sistematica la rimozione dei reperti nel 1928, con lo stato residuale di alcuni manufatti sul piano di deposizione.

Sul piano deposizionale erano presenti in quantità apprezzabili resti lignei ben organizzati a geometria planare. Le osservazioni al microscopio elettronico (SEM) condotte su un campione (CA/91/C) hanno consentito l'individuazione di materiale completante silicizzato riferibile a legno di conifera, *Pinus halepensis* Mill.⁵⁸. Il legno della conifera tipica delle zone mediterranee deve essere stato utilizzato per la creazione di strutture lignee, forse riferibili al letto funebre o a mobili d'arredo della camera funeraria. Altre importanti osservazioni hanno riguardato campioni aggregati fibrilliformi riconducibili all'ipotizzata presenza di amianto⁵⁹. A tal fine le microanalisi effettuate sul subcampione CA/91/A prelevato sul piano deposizionale sono state comparate al subcampione CA/28/D, musealizzato con numero di inv. 1235 nel Museo Civico di Canosa, tra i reperti dello scavo 1928. Su entrambi i campioni sono state riconosciute foglie nastriformi di una pianta marina del genere *Cymodocea angustata* Ostenfeld, che ha un habitat ottimale su fondali mobili, come fango e sabbia presente in lagune e stagni salmastri⁶⁰. Ulteriori erbe palustri come la *Typha sp.* sono documentate in due ipogei di via Esquilino, ad ulteriore conferma di materiale vegetale per la confezione di materassi per i letti. Sulla granulometria sabbiosa del piano deposizionale residuavano inoltre tracce di bruciato con



19. - Frammenti della parte destra di una decorazione plastica a gorgoneion da un vaso della camera B.



20. - Piano deposizionale della camera B con testa di orante.

una lingua rettangolare di un letto carbonioso consistente.

Estremamente ridotti i reperti, tra cui la testa e un avanbraccio destro di una statua di orante (figg. 20-21)⁶¹ e parti di vasi policromi e plastici con soggetto figurativo riconducibile alle consuete scene di guerrieri. La testa di orante leg-

germente piegata verso sinistra è conservata fino al collo, presenta per la particolare linea di distacco all'altezza della capigliatura le caratteristiche tecniche che sono state attribuite in lavori recenti alla fabbricazione delle teste con stampi bivalvi. La capigliatura divisa in due bande fittamente incise con scrimi-



21. - Testa di orante di prospetto e di profilo.

natura centrale si raccoglie sul retro in una stretta matassa a punta. I dettagli dei capelli sono stati eseguiti a mano libera prima della cottura. Il volto giovane e pieno con bassa fronte e naso pronunciato ha occhi con palpebre pesanti con iride e pupilla incisi. La bocca ha labbra arrotondate semiaperte. La statua doveva riprendere la tipologia dell'orante con corto *himation* che ricopriva la parte superiore del chitone, con la parte superiore delle braccia coperte e gli avambracci portati in avanti nel gesto di lamentazione. Lo schema riprende, secondo la classificazione di V. Jeammet, le caratteristiche ascrivibili al gruppo 2⁶². Per dimensioni e composizione del tipo iconografico la studiosa ha richiamato l'aderenza della testa a un comune modello a matrice M2. Nel *corpus* delle oranti si è definita la coerenza di un sottogruppo di quattro statue attribuibili per tipologia alla Tomba degli Ori⁶³. La presenza nel terreno di riempimento di parti significative del panneggio di una statua consente di definire in maniera più dettagliata la caratterizzazione dell'*himation*, ricadente in grosse pieghe increspate con forte aggetto e nette solcature di divisione. I dettagli del panneggio sono ricavati da applicazioni di argilla. È ben leggibile il collo ondulato dell'*himation* e altrettanto definite sono le pieghe oblique sul torso in un frammento che comprende anche parte del braccio sinistro con il bordo che curva in corrispondenza dell'attacco.

Il repertorio dei materiali associati annovera tre pedine vitree a sezione lenticolare e due astragali di ovicapri, che introducono il tema del gioco⁶⁴. Uno strigile di ferro e un peso fittile sono ulteriori manufatti significativi per l'inquadramento della sepoltura⁶⁵.

La camera C

Le caratteristiche planimetriche della camera C dal taglio subrettangolare rivestono particolare interesse per il rafforzamento dei piedritti ai lati dell'ingresso e la creazione sul lato di nord-ovest di un arrotondamento a nicchia della parete⁶⁶. Questa particolarità costruttiva è stata chiarita da modeste tracce organiche riferibili alla deposizione funeraria, di cui non è determinabile il genere in assenza di dati antropologici, e dalla presenza di intrecci di campioni vegetali che su base morfologica sono affini ai campioni della camera A. Una possibile spiegazione della particolarità strutturale della parete settentrionale potrebbe consistere nella necessità di alloggiamento del letto funebre con un asse di distribuzione nord-sud. I materiali residuali del corredo si concentravano sul lato meridionale della camera. La presenza di terrecotte frammentarie di una statua di orante, che possono indirizzare verso la costruzione di una identità di genere femminile, costituisce una realtà tematica molto significativa. Anche in questo ambito funerario sembrerebbe esserci la dipendenza dallo schema tipologico dell'orante con avambracci portati in avanti, con le stesse considerazioni con parti lavorate a parte come attestano i piedi e l'avambraccio recuperato⁶⁷. In rapporto al problema del numero di oranti presenti nella Tomba degli Ori ricordiamo come nella relazione del Bartoccini resta non definito il numero delle oranti, tre o quattro, mentre più dettagliate sono le indicazioni sull'altezza delle statue sui 0,90 m e la caratterizzazione nella fotografia allegata di una statua priva dell'avambraccio destro⁶⁸. Le oranti generalmente attribuibili alla Tomba degli Ori sono rappresentate

dalla statua conservata nel Museo Archeologico di Santa Scolastica di Bari e dall'orante del Museo Civico di Canosa⁶⁹. Sicuramente, sulla base del rinvenimento della testa di orante nella camera B e dalle implicazioni suggerite da frammenti di orante nella camera C, parrebbero quattro le statue attribuibili all'ipogeo, con un numero confrontabile con il nucleo di quattro statue riconducibili all'Ipogeo Barbarossa⁷⁰.



22. - Olletta stamnoide sovradipinta dal piano di deposizione della camera C.

Anche in questa camera si riscontra la frammentazione notevole dei reperti ad eccezione di una olletta stamnoide sovradipinta della fase finale della produzione di Gnathia, cd. "late canosan"⁷¹. L'olletta presenta orlo rettilineo obliquo, anse verticali impostate obliquamente sulla spalla, breve collo svasato, spalla troncoconica, corpo ovoidale, piede troncoconico. La decorazione sovradipinta in bianco sulla spalla è costituita da bastoncini disposti tra fasce lineari (fig. 22)⁷². Si può notare come la tipologia dell'olletta stamnoide sia presente nel repertorio a vernice nera come attesta la disanima del corredo della cella A, deposizione 2 di vico S. Martino⁷³, con una cronologia riferi-

bile ai decenni iniziali del III secolo a.C. e una ulteriore attestazione nella cella B dello stesso ipogeo⁷⁴. Si conferma la valenza ritualistica di questi vasetti costituenti gruppi miniaturistici generalmente associati a sepolture femminili⁷⁵.

Altro aspetto rilevante nella semplificazione decorativa è il conservatorismo del repertorio formale. Nel distretto artigianale canosino non si registrano caratteri innovativi nella produzione della *Gnathia* nel corso del III secolo a.C. Si delinea un quadro di profondi cambiamenti nella produzione di ceramiche fini da mensa soltanto nella prima metà del II secolo a.C. I manufatti riferibili alla ceramica plastica e policroma costituiscono, con la presenza di un *gorgoneion* e di due testine di statuette femminili una presenza residuale del corpo di *askòi globulari*. Le testine ricavate da matrice stanca presentano un lungo collo e appaiono caratterizzate in un esemplare dall'acconciatura divisa da scriminatura centrale e orecchini a pastiglia e nell'altro dalla presenza di una corona di edera, attributo che potrebbe riferirsi a una Menade⁷⁶. Lo scavo ha inoltre restituito un nucleo ridotto di manufatti metallici. Le piccole dimensioni di una chiave di ferro, di morfologia semplice con presa ad anello e stelo pieno e sistema di chiusura a scorrimento, fanno pensare a un utilizzo per un cofanetto ligneo. Al cofanetto era pertinente anche una piastra rettangolare in bronzo con chiodino di fissaggio al rivestimento ligneo⁷⁷. La maggiore differenza riscontrabile tra questo corredo e le dotazioni delle altre due camere è rappresentata dalla grande rilevanza del vasellame vitreo. La differenziazione è significativa per l'ambito di ricezione delle coppe potorie, una chiara articolazione del vasellame vitreo esuberante nel



23. - Coppa in vetro blu dalla camera C.



24. - Coppa in vetro lattiginoso con solcature orizzontali dalla camera C.

numero e distinto per l'eccezionale qualità tecnica e le caratteristiche morfologiche ⁷⁸. Sulla base della documentazione ora disponibile, la sistemazione dei dati consente di definire un repertorio di forme, in gran parte riconducibili agli esemplari incolori ⁷⁹ e policromi del 1928. A una coppa emisferica con decorazione "a reticella" sono pertinenti tre frammenti di orlo, con una linea spezzata blu sull'orlo e linee a spirale sulla parete forse attribuibili alla coppa inv. 40070 ⁸⁰. Due frammenti fanno parte di coppe con lobi. In considerazione del grave stato di frammentazione della coppa inv. 40061, parrebbe plausibile l'attribuzione dei frammenti rinvenuti alla coppa del 1928 ⁸¹. Punto di partenza per lo studio delle coppe con lobi è il lavoro di Ignatiadou che ha messo in evidenza l'importanza delle coppe "a mandorla" d'età acheменide, con intaglio vegetale e la linea evolutiva del gruppo "Xanthos-Canosa" da modelli orientali ⁸². Altra osservazione di estremo interesse nello studio è la considerazione di un uso cerimoniale delle coppe con elementi naturalistici, di evidente successo per l'impatto visivo di questi prodotti, con un valore preciso di queste forme peculiari ed esclusive nell'economia e nella sfera del sacro. Uno dei due esemplari del Museo di Taranto presenta 10 lobi e petali, che per la resa naturalistica potrebbero ricondurre a foglie di loto ⁸³. Un laborioso intervento di restauro ha consentito l'assemblaggio di numerosi frammenti di vetro blu cobalto pertinenti a una coppa emisferica con l'orlo sottolineato da due scanalature ⁸⁴ (fig. 23). Le coppe in vetro blu sono ben rappresentate dagli esemplari invv. 40062, 40064 e 40076 del *corpus* tarantino ⁸⁵. Rispondenti morfologicamente al tipo con vasca emisferica hanno

goduto di una particolare fortuna, costituendo una produzione seriale. Sostanziale affinità è con la coppa emisferica in vetro blu priva di scanalature del “Canosa Group” del British Museum⁸⁶.

Risulta quasi integralmente ricomposta anche una coppa emisferica a vetro lattiginoso interamente incisa da solcature orizzontali⁸⁷ (fig. 24). La coppa ha un confronto puntuale per la particolare tecnica decorativa a fitte scanalature con la coppa proveniente dall’isola di Kalymnos, a ovest dell’Asia Minore, considerata per l’esclusiva decorazione un *unicum* in quanto enfaticamente isolata dalle produzioni coeve. La coppa è stata inquadrata in età tardo ellenistica, per la particolare commistione di elementi vecchi della tradizione levantina e nuovi per i riflessi delle manifatture greche, con una probabile attribuzione a un laboratorio di area egea. Come ha ben osservato Triantafyllidis⁸⁸, si tratta di una tipologia influenzata dai livelli di specializzazione della metallurgia achemenide. Numerosi centri produttivi – dalla Macedonia a Rodi, Gordion, Efeso – realizzano tra IV e III secolo a.C. stoviglie vitree con netta prevalenza di forme aperte con funzione patoria, ispirate alla tradizione decorativa achemenide, con chiari indicatori della forte interazione tra maestranze addette alla lavorazione di diverse classi di materiali⁸⁹. Determinati elementi caratterizzanti come le fitte striature orizzontali diventano acquisizioni nel repertorio decorativo delle produzioni ceramiche di Atene e Corinto, come attestano le coppe attiche mastoidi West Slope⁹⁰. Tra la metà del II secolo e il primo quarto del I a.C. le ceramiche della sigillata pergamena recepiscono questo *pattern* decorativo⁹¹. Nella tradizione vetraria di età ellenistica le coppe in vetro incolore di forma

emisferica o parabolica sono caratterizzate generalmente da solcature orizzontali sotto l’orlo indistinto o da poche linee incise all’interno o all’esterno delle vasche⁹². La presenza di una coppa di non comune morfologia, che si distacca dall’importante vasellame vitreo di significativa coerenza, generalmente omogeneo nella morfologia e nelle dimensioni, consente di ampliare ulteriormente la gamma delle presenze di vetri di straordinaria qualità della Tomba degli Ori. Gli attuali elementi di valutazione sembrano convalidare l’ipotesi della produzione delle “coppe tipo Kalymnos- Canosa” in ambito egeo. Non può essere sottovalutato il processo di evoluzione morfologica che contraddistingue per le pronunciate solcature orizzontali gli stilemi decorativi della coppa a vasca emisferica su alto piede dell’ipogeo delle coppe di vetro di Ascoli Satriano⁹³. La presenza nel corredo ascolano di un’anfora rodia, inquadrabile per l’ansa bollata tra il 120 e il 112 a.C., rimanda a una fase avanzata della romanizzazione⁹⁴ con il riferimento ad esperienze produttive di un orizzonte commerciale più complesso. Recentemente importanti prospettive di ricerca sulle caratteristiche peculiari del vetro incolore hanno potuto far luce sulla realtà storico-produttiva della Ionia, definendone il carattere culturale nettamente distinto dalle altre regioni del Mediterraneo orientale. Ignatiadou, sulla base di un panorama morfologico limitato a poche forme, ha posto l’attenzione sul ruolo svolto dalle regioni greche nello sviluppo della produzione del vetro incolore in età classica⁹⁵. I caratteri salienti di questa produzione con forme dei vasi di tipo “occidentale” sono punto di riferimento fondamentale per l’inquadramento del “gruppo ionico”. È stato altresì possibile identificare sulla base dei dati decorativi



25. - Unguentario di vetro su nucleo friabile (prima del restauro).

e morfologici un importante ambito produttivo all’interno del gruppo ionico riferibile alla Macedonia⁹⁶. Stimolante è l’ipotesi di un’influenza artistica greca e in particolare di maestranze della Macedonia nell’officina che ha prodotto il *Canosa group*, con specifici tratti identitari nell’ambito delle relazioni tra l’Italia del Sud e il Mediterraneo⁹⁷.

Nell’ambito delle produzioni modelate su nucleo friabile si inserisce il collo di un piccolo unguentario con il tipico blu cobalto e decorazione inserita in bianco e giallo ascrivibile alla fase di transizione tra il Gruppo II e il Gruppo III “Mediterraneo” (fig. 25). L’unguentario, come contenitore di profumi, si affianca così all’*amphoriskos* del gruppo 1928, possibile dotazione della camera B⁹⁸. Sebbene non vi siano prove archeologiche di una produzione di vetro primario e/o secondario durante il periodo ellenistico in Italia, è stato suggerito che la produzione di vasi a nucleo del Gruppo II del Mediterraneo abbia avuto luogo in qualche officina nell’Italia meridionale⁹⁹.

Osservazioni conclusive

Lo sviluppo planimetrico e architettonico della Tomba degli Ori riflette la progressione delle attività di scavo e organizzazione delle facciate in relazione alle esigenze funerarie di un ristretto gruppo familiare. L'osservazione sulla scelta del luogo fisico per la costruzione del complesso funerario assume un ruolo centrale per la comprensione delle coordinate simboliche che hanno influenzato le pratiche funerarie. Non va, infatti, trascurata la contestualizzazione del grande ipogeo, inserito in un ambito già interessato dallo sviluppo funerario di IV secolo a.C. e con un carattere intenzionale preponderante nell'interdipendenza con la dimensione demografica dei luoghi. Il processo di emersione di una questione di rapporti del potere con il territorio è evidente, in una logica di attrattività che assume una rilevanza cruciale in un intervento costruttivo fortemente caratterizzato. I protagonisti del processo di trasformazione in chiave elitaria di questo ambito territoriale hanno avuto funzioni di indirizzo e programmazione delle trasformazioni economiche e politiche della città. Dobbiamo quindi dare il giusto peso alle dinamiche territoriali e al carattere gerarchizzante della scala monumentale dell'ipogeo¹⁰⁰. Degno di attenzione è il tipo di sviluppo che ha avuto l'ipogeo, che è partito dal vecchio stile della camera assiale (camera B) con esigenze di rappresentazione riconducibili alle conoscenze costruttive del *naiskos*, per approdare a contenuti architettonici di una più ampia caratterizzazione simbolica di identità collettiva. Nel disegnare ed implementare le facciate delle camere A e C con una vivacità trasformativa innegabile, si è dovuta affrontare una questione

di non poco conto, il gioco di fattori derivanti dalla scarsa coesione del banco naturale. Ci sono elementi che concorrono a definire oggettivamente aspetti problematici disorganici delle facciate, con semplificazioni che denunciano meccanismi di adeguamento ai vincoli, derivanti dalla morfologia strutturale del banco naturale. Queste dinamiche si connettono alla disorganicità degli ambienti ipogei, che esplicitano semplici sgrossature delle pareti e espedienti tecnici quali i solidi piedritti degli ingressi. L'idea di base è che la sagomatura degli elementi architettonici e la decorazione architettonica abbiano avuto particolari adeguamenti da parte dei lapidisti indigeni, con l'inserimento di pezzi semilavorati, una certa freddezza nella lavorazione e l'adesione, nella rinuncia ad arricchire gli alzati, a soluzioni semplificate.

Si deve sottolineare come le acquisizioni recenti, nella prospettiva di ricostruzione di dati afferenti ai generi degli individui rappresentati, siano di particolare coerenza. Il processo di individuazione di un soggetto maschile con armi nella camera A risulta inquadrato con grande chiarezza, sia dal punto di vista antropologico che archeologico. La caratterizzazione militare dell'individuo guerriero in chiave mitico-eroica di regalità guerriera potrebbe essere rafforzata come immagine, qualora fosse attendibile l'attribuzione alla sepoltura di una particolare tipologia di elmo con corna. La funzione originale del corno in argento¹⁰¹ è niente affatto chiara, anche se è suscettibile di considerazione, per la forte valenza identitaria, la possibile considerazione ideologica della sfera bellica¹⁰². In una prospettiva di complementarità con i reperti attribuiti di genere, come le ricche *parures*, gli utensili per la

filatura e gli argenti per la cosmesi¹⁰³ degli scavi 1928, si arricchisce la dotazione della inumazione femminile attribuita alla camera B, con manufatti, pedine e astragali, legati alla dimensione del gioco. Specifici approfondimenti della sfera socio-culturale emergono con la presenza dello strigile e del peso fittile. Esiste, inoltre, una stretta correlazione tra le statue di oranti attribuibili a questa camera e il ricorrere, nella camera C, di statue della stessa tradizione coroplastica. L'identità di genere viene culturalmente determinata nelle due camere dalle implicazioni connesse alla specializzazione femminile delle statue, in una strategia sociale che, in una prospettiva di genere, opera attivamente nelle associazioni simboliche. La categoria delle oranti rappresentate e narrate, nella specifica dimensione corale, è di grande ricchezza argomentativa. I caratteri di riconoscibilità affidati all'abbigliamento e alla gestualità sono un pieno riferimento alla comunità e alla strutturazione delle relazioni di genere ed indicano un ruolo importante delle donne nella vita sociale. La contestualizzazione delle statue in posizione di posizione/presentazione comporta una modalità di solennizzazione per le sepolture, attraverso dettagli del costume sociale¹⁰⁴. Il ricorso alla statuaria, con distinti modelli comportamentali, è un segno di riconoscimento e di appartenenza ad una classe sociale e permette di delimitare i confini dal restante corpo civico. Le implicazioni che si legano alla presenza di oranti presso sepolture femminili sono ben chiare. Come costruito culturale hanno una profonda finalità di legittimazione sociale. Raffigurate con modalità convenzionalmente codificate e sequenze gestuali sono parte integrante della *performance* rituale, in

una strategia politica politicamente adeguata. Sono dati ben verificabili nell'Ipogeo Barbarossa, con una sicura presenza femminile deducibile dal riferimento a *ornamenta* aurei ("una collana e diversi pendenti")¹⁰⁵ e alla *parure* dell'Ipogeo Scocchera B con orecchini e scettro aurei¹⁰⁶.

Aspetti distintivi per le tre sepolture sono le presenze costanti di ceramiche con decorazione policroma e plastica, caratterizzate dal ricorrere di *appliques* frammentarie su placche di supporto con guerrieri appiedati e a cavallo (zampe e teste), in probabili azioni narrative di gruppi in combattimento. Le scelte iconografiche mostrano in questa fase dell'ellenismo un chiaro orientamento verso composizioni di esuberante vivacità¹⁰⁷. È un sistema coerente dal punto di vista tematico. I frammenti recensiti, numericamente non rilevanti, ma significativi, rimandano a *askoi* globulari con la presenza di una mano plastica nel *dromos* attribuibile alla decorazione di un'olla. La presenza di uno scudo fittile ovale tipico della panoplia celtico-italica nel riempimento del *dromos* potrebbe avvalorare l'ipotesi di scontri con barbari¹⁰⁸.

Con buone argomentazioni parrebbe che possa essere attribuito alla camera C un nucleo consistente di vetri con la possibilità, data la presenza della coppa Kalymos-Canosa e dell'unguentario frammentario su nucleo, di considerare il repertorio acquisito alle collezioni di Taranto non esaustivo, con possibile perdita di ulteriori manufatti. In considerazione dell'importante presenza di vetri¹⁰⁹, come mezzo di legittimazione dell'*élite*, va richiamata l'attenzione sulla diffusione di un linguaggio comune che unifica le aristocrazie al vertice in ambito adriatico, in un tessuto connettivo, in cui le relazioni politiche, sociali

ed economiche nel Mediterraneo, presuppongono vincoli di solidarietà tra gruppi elitari. L'alta concentrazione di vasellame vitreo comporta che il consumo, l'esibizione e l'ostentazione di beni particolarmente visibili, rispondenti al gusto della committenza, siano una risposta positiva alla mobilità delle maestranze e alla diffusione di saperi tecnici, con Canosa particolarmente attiva nella nuova rete commerciale mediterranea romana. Canosa come centro consumatore è particolarmente sensibile alle seduzioni del mercato e nella sua posizione filoromana esprime, dopo la fine della guerra annibalica, ulteriori dinamiche di differenziazione con segni distintivi e strategie di ostentazione riflesse di uno strato sociale superiore¹¹⁰. Questa società canosina dell'iper-consumo va associata all'ambito dell'acquisizione di beni di lusso nell'importante dialettica tra strutture gentilizie e reti commerciali. Il riassetto politico ed economico la lega al Mediterraneo, come attestano iscrizioni epigrafiche che disegnano il profilo tra gli *Italikoi* di *mercatores* e *negotiatores* canosini: già tra il 241 e il 232 a.C. nella città di Delos viene onorato con diversi privilegi, tra cui la prossenia, Bouzos Orteira di Canosa¹¹¹. Un Blattos, figlio di Maturus di Canosa, è commemorato a Delfi nel 195-194 a.C.¹¹².

Le genti al vertice devono aver avuto vocazioni mercantili, con investimenti dei capitali derivanti dalle proprietà terriere. La manifestazione più eloquente del potere e del controllo sul territorio è riflessa dalla comparsa sullo scenario della disfatta dell'esercito romano a Canne della facoltosa nobildonna Busa, in grado di fornire consistenti provvigioni frumentarie a un numero notevole di reduci¹¹³. Indiscutibile

parrebbe l'ingente patrimonio femminile di beni immobili e mobili messo a disposizione. L'attività della matrona in sede pubblica e la sua particolare *dignitas*, al di là degli accenti retorici del racconto liviano, appare coerente con la pluralità di soggetti femminili in primissimo piano nella storia funeraria della città. Presenze femminili che rivestono un ruolo importante anche nella Tomba degli Ori, con l'*imago* forte di *Opaka Sabaleidas*¹¹⁴ e gli imprescindibili segnali di un'ulteriore presenza femminile nella camera C. Acquisita la legittimità di una storia funeraria di aggregazioni di spazi, possiamo tracciare un assetto incentrato sulla funzione polarizzante dell'ipogeo assiale B e saldare i fatti costruttivi delle camere A e C in eventi funerari successivi. La realtà si coglie bene nella recenziorità architettonica dell'ipogeo C nella sperimentazione di soluzioni di tradizione italica, esemplificazione della commistione degli ordini nell'ellenismo, e nel composito panorama della cultura materiale. Senza troppo distanziarsi dall'autorevolezza della letteratura esistente sull'inquadramento cronologico tra fine III e decenni iniziali del II secolo a.C., è possibile congetturare una certa vicinanza tra gli eventi funerari rafforzati da consuetudini che legittimano la coesione del gruppo nobiliare familiare e la nozione di appartenenza.

Nella città post annibalica le istanze di visibilità e primazia dei gruppi dominanti sono sempre forti e vengono forgiate ulteriormente nel carattere pregnante della ricchezza delle oreficerie, degli argenti e del materiale vitreo sovra-rappresentato e nell'opportunità di mettere in scena la diversità, nell'adeguamento alle forme del cosmopolitismo. La tentazione di collegare il lusso dei

vetri a una possibile sfera rituale e sacrale è forte. La congettura poggia sullo *status* eccezionale, come segnalatore di rango del complesso nel suo insieme ben definito, come realtà statistica per numero di esemplari e varietà. I valori comunicativi e simbolici della Tomba degli Ori, nel suo aspetto multiculturale, hanno tratti importanti: la dimensione pubblica e la ritualità comunitaria. Non è da trascurare la possibilità che alla figura femminile della camera C fossero riconosciute specifiche funzioni in eventi cerimoniali, quali processioni, feste religiose e sacrifici, con la possibilità di attuare libagioni. Valutando il genere come performativo, le donne di questa prestigiosa famiglia possono aver monopolizzato la cura di rituali collettivi. L'integrazione delle figure femminili nella gestione di spazi pubblici e privati si attualizza su un ampio piano di trasformazioni ideologiche, come racconta il grande apparato comunicativo degli ipogei Lagrasta, Barbarossa e Scocchera B¹¹⁵. Al nucleo ricostruttivo originario si unisce con un segno

tangibile e vistoso, emblematico di discontinuità, la componente guerriera del gruppo familiare. È una presenza forte, politica, a cui è possibile attribuire funzioni di ordine, una *potestas* che definisce una specie di spazio sovrano nell'ipogeo. Con l'inumazione del guerriero ci si allontana dai livelli comportamentali dell'ipogeo B, con una normazione funeraria che definisce una nozione vastissima del "politico", nell'incontro tra *civitas* e *familia*. Va posta particolare attenzione al concetto di resistenza espresso dalla raffigurazione di Aiace nell'anello sigillare. Nell'universo dei cambiamenti politici e sociali dettati dalla romanizzazione e nella normalizzazione dei fatti culturali in chiave uniformatrice¹¹⁶, emerge un richiamo consapevole all'identità culturale e istituzionale, nel paradigma costruttivo dell'eroe mitico, forse identificato, in una prospettiva di memoria, come un antenato illustre¹¹⁷. È innegabile come i modi di produzione della cultura locale siano stimolati dall'esigenza di conservare forme e tecniche della tradi-

zione. La stessa vitalità delle scene di battaglia sui vasi con decorazione policroma e plastica è un elemento di primario interesse. Le evidenze plastiche nella selezione di scene di battaglia denotano un modo di conciliare l'instabilità dell'Ecumene e lo svolgersi delle campagne militari in Oriente nel repertorio conciliante delle ceramiche indigene. I problemi di visibilità e lettura del record archeologico nella Tomba degli Ori, legati alle modalità della scoperta, sono ben noti. Appare chiaro come il complesso ipogeico sia un costruito ideologico rispondente a codici comportamentali e agli schemi concettuali omogenei e condivisi dell'Ellenismo. I lineamenti archeologici a disposizione, in un dossier frammentario e lacunoso, non permettono di indagare sufficientemente a fondo le dinamiche di strutturazione delle tre camere e dei relativi corredi, mentre acquistano solidità la caratterizzazione identitaria degli individui ivi sepolti e le finalità politiche nelle logiche costruttive fortemente evocative e connaturate al *monumentum* funebre.

Note

¹ Attualmente la tomba, rinterrata nel novembre del 1994, non è più visibile.

² Bartoccini 1935, 225-264; De Julis 1980, 22-27; Mazzei 1984; Lippolis 1984b, 446-452; Corrente 1992, 337-345; Corrente 1994; Corrente 2006, 275-289.

³ I documenti riassunti sono conservati nell'Archivio storico dell'ex Soprintendenza Archeologica della Puglia.

⁴ Miroslav Marin 1992, 29-59.

⁵ Nel rapporto: «1) due statuette amuleti con perno, movibili; 2) una corona di oro massiccio con ornamento a fogliame e disegni e pietrine frammiste; 3) una collana con ciondoletti a frangia; 4) un anello senza perla; 5) due bottoni; 6) un paio di orecchini con grappoletti d'uva a perline; 7) una foglia di oro; 8) un monile a squame di serpente».

⁶ Nota n. 5110 del Comune di Canosa in data 29-5-1929.

⁷ Nel verbale di consegna del 9 giugno

1930, a firma dell'assistente Villani, gli oggetti (cfr. Lippolis 1984b, 447-448) sono così indicati: 1) diadema aureo; 2) collana aurea; 3) orecchini in oro e smalti; 4) due tubetti aurei abbastanza lunghi, lavorati a giorno come una rete; 5) un oggetto in oro rappresentante due vittorie alate che girano su un pezzo di legno; 6) un anello aureo; 7) due laminette auree; 8) una laminetta aurea rappresentante una foglia; 9) una teca d'argento con fondo a valva di conchiglia; 10) un frammento di specchio in argento; 11) un frammento di ventaglio d'argento; 12) una gemma ovale di vetro blu; 13) un'asticella in avorio appartenente ad un cofanetto; 14) un'anforetta di pasta vitrea; 15) un nettaorecchio in argento.

⁸ Bartoccini 1935, 227-230.

⁹ Il *dromos* – della larghezza di 3 m – è stato esplorato per circa 7 m.

¹⁰ Corrente 1992, 337-345. L'area messa in luce aveva un ingombro di 12 x 6,15 m.

¹¹ Due o tre tombe a fossa nel rapporto del Bartoccini (1935, 225).

¹² Parzialmente compromesse da manomissioni dello scavo del 1928 la Tomba 4 leggibile in sezione e la Tomba 1 interessata dallo scavo della volta della camera funeraria. Le tombe misurano circa 2,40 x 1,05 m.

¹³ Difficile il collegamento, in assenza di ulteriori aspetti documentari, con un edificio di culto, potenzialmente deducibile dal toponimo della contrada San Paolo. Sulla cristianizzazione delle campagne Volpe 2012, in particolare 43-44.

¹⁴ Aspetto evidenziato dall'ampiezza dell'intercolumnio di 1,80 m.

¹⁵ Le semicolonne misurano complessivamente 2,50 m di altezza. I capitelli sviluppano 0,25 m di altezza e una larghezza massima di 0,51 m.

¹⁶ L'architrave è lungo 2,90 m ed ha un'altezza di 0,45 m per una profondità di 0,41 m.

¹⁷ Le modalità di scavo sono chiarite in maniera eclatante dalla presenza di un recipiente metallico, nei primi livelli di

riempimento, utilizzato per la rimozione della terra e dei reperti.

¹⁸ Indagini svolte da S. Sublimi Saponetti del Dipartimento di Bioscienze, Biotecnologie e Ambiente dell'Università degli Studi di Bari.

¹⁹ Inv. 47150.

²⁰ Inv. 47151.

²¹ Inv. 47143.

²² Inv. 47145. In vari frammenti della lungh. max di 15,5 cm e largh. max di 2,6 cm.

²³ Lippolis 1984b, 449, nn. 45-46.

²⁴ Zazoff 1983, 260 ss. e 306 ss. Secondo il giurista augusteo Ateio Capitone (Macrob., *sat.*, 7.13.11) gli «antichi» avrebbero portato un anello «non per ornamento, ma per sigillare».

²⁵ Plantzos 1999.

²⁶ La destinazione sigillare è confermata dal fatto che l'immagine sulla gemma vitrea è chiaramente invertita nel senso destra-sinistra. Nel calco dell'intaglio correttamente la figura regge la spada nella mano destra.

²⁷ LIMC, 1, 328-332, n. XXV, s.v. *Aias*, 98-102. In particolare, cfr. lo schema iconografico in AGD I, 2, n. 1352-1356 e AGD III, n. 251.

²⁸ Per la diffusione del tema su scarabei etruschi Zazoff 1968, n° 145-147, tavv. 30-31, n° 177 tav. 35; n° 258, 259, tav. 49; n° 280, tav. 52; n° 333-340. Proposte di interpretazione in Spivey 1992, 24; Torelli 2002, 131; Maggiani 1997.

²⁹ Il problema della manifattura glittica è di difficile definizione per quanto riguarda la localizzazione di officine o l'attività di maestranze itineranti.

³⁰ Per i margini ascendenti potrebbe richiamare una *stephane*. Per la sintassi decorativa con elementi vegetali cfr. Lippolis 1984c, 33-68.

³¹ Si vedano le osservazioni di M. Mazzei (1995, 261-264) sulle caratteristiche di lavorazione della chioma di un cavaliere proveniente dall'ipogeo delle anfore, con rimandi, nella ricerca del patetismo, alla ricezione di una maggiore finezza di esecuzione delle terrecotte delle rappresentazioni templari.

³² Argilla bruno arancio, ingubbiatura bianca, colore rosso sulle fauci. Ritocchi dei particolari con la stecca. Per la lavorazione della testa equina si rimanda all'*applique* proveniente da una tomba canosina al Museo del Louvre: Van der Wielen 1992, 529, fig. 7. Vi fa riferimento Bieńkowski 1928, 80-82, fig. 31, nel suo studio su tipologie di armati celtici.

³³ Per una datazione tra fine III-fine II secolo a.C.: Lippolis 1994, 256, 259.

³⁴ Sulla funzione come vasellame da mensa di ciotole di tale tipologia cfr. Colivicchi 1995, 271-284, nn. 71-72.

³⁵ Lo stato frammentario non consente

di definirne le caratteristiche distintive ma si può osservare come il nucleo dei vasi di marmo dell'ipogeo della Medusa (Colivicchi 1995) proponga un piatto da pesce (n. 69), con un'associazione di forme funzionali al banchetto. Nel breve elenco dei reperti descritti dal Wuilleumier 1930, 74 si ricordano «petits plats en albâtre».

³⁶ L'ampliamento dello scavo era di 11 x 15,10 m.

³⁷ Il complesso di ceramiche e metalli presentava una olla a decorazione lineare, uno stamnos con coperchio, due *askoi* acromi, varie coppette a vernice nera, uno *skyphos* a vernice nera, coppette monoansate a decorazione lineare, vari frammenti di spiedi, numerose fibule di ferro e come oggetto distintivo una *oinochoe* baccellata a vernice nera. Inventari dal n. 53782 al n. 53816.

³⁸ In particolare, si segnalano due attingitoi (invv. 47156-47157), frammenti di un piatto a vernice nera (inv. 47159-47174), una base di *lekanis* a vernice nera (inv. 47160-47174), frammenti vari di lancia e giavellotto (inv. 47171), un morso equino (inv. 47172).

³⁹ Misure: 2,40 x 0,50 x 0,40 m.

⁴⁰ Lung. 1,50 m con sviluppo max in altezza di 0,25 m.

⁴¹ Polacco 1952; Lezine 1984, 141-162. Sull'ordine tuscanico che scandisce la romanizzazione del Lazio meridionale, con testimonianze di decorazione architettonica in pietra di età tardo-ellenistica cfr. Valenti 2013, 79-92.

⁴² Base quadrangolare di 60 x 60 m; altezza dell'elemento a cupola 38 cm; diametro: 52 cm.

⁴³ Cfr. Corrente 2001; Corrente, Robbe, Ieva 2014.

⁴⁴ Sui *semata* tarantini Lippolis 1994, 109-128.

⁴⁵ Pontandolfo, Prisco, Mugione, Lafage 1988, 181-202; Schauenburg 1978, 83-90.

⁴⁶ Oakley 2004.

⁴⁷ Nakayama 1982, 43-59.

⁴⁸ Iscrizione sulla cerniera della pisside a forma di *pecten jacobaeus* probabilmente usata come portagioie: Lippolis 1984c, 8, 59-62. Per quanto riguarda il nome femminile si osserva la formula bimembre con prenome e patronimico: Dauber 1991, 323-343.

⁴⁹ Altezza dei pilastri 2,50 m, con una luce dell'ingresso di 2,04 m.

⁵⁰ Nachod 1914, 261-296; Lamboley 1982, 116; Lippolis 2007, 80-100.

⁵¹ Misure 5,40 x 3,80 m.

⁵² Si tratta di grandi *askoi* come attestano la morfologia di un piede (inv. 47161), di un collo (inv. 47162) e di frammenti di un *gorgoneion* (invv. 47163-164). Due anse (inv. 47175) potrebbero ricondurre alla tipologia dell'olla.

⁵³ I frammenti del pannello di statue (inv. 47166-47167) hanno una lunghezza massima di 24 cm.

⁵⁴ Il *gorgoneion* sul tipo della Medusa Rondanini doveva chiudersi sotto il mento con un nodo serpentino.

⁵⁵ Harden 1968, 21-47. Harden ha datato i vetri del cosiddetto «Canosa group» agli inizi del III secolo a.C. sulla base della presenza di coppe a *sandwich gold-glass*. Questa particolare tipologia di vasellame è documentata durante la *pompé* di Tolomeo II Philadelphus attorno al 279-278 a.C., così come riportato da Callissino di Rodi e nel testo di Ateneo di Naucrati. La datazione oggi comunemente accettata è tra la fine del III secolo e gli inizi del II secolo a.C.: Grose 1989, 188; Stern, Schlick-Nolte 1994, 108-112; Triantafyllidis 2000, 31-32; Ignatiadou 2002, 24.

⁵⁶ Oliver 1967, 31 con elenco delle testimonianze e osservazioni sull'applicazione delle anse come parti aggiuntive; Oliver 1968, 3-25, tav. 12, figg. 2-3; Ciancio 1980, 41, tav. XIII. L'esemplare è analogo allo *skyphos* della tomba XXX di Ancona dell'ultimo quarto del II secolo a.C.: Colivicchi 2002, 153-154, fig. 22.11.

⁵⁷ Si vedano nel carico del relitto del mercantile di Antikythera con datazione tra il 75-50 a.C. tre esemplari frammentari probabilmente di produzione siro-palestinese. Cfr. Avronidaki 2012, 132-145, nn. 96-98.

⁵⁸ Scattarella, Sublimi Saponetti 2003, 161-162.

⁵⁹ Di amianto parla il Bartoccini (1935, 227) riferendosi a nuclei di 3 cm di spessore.

⁶⁰ Ciccarone 2003, 163-166. Come è stato osservato, la presenza di cellule tanninifere costituiva un freno al processo di ammassamento.

⁶¹ Testa di orante h. 20 (inv. 47176); braccio di orante lung. 10 cm (inv. 47177).

⁶² Jeammet 2003/2, n° 36, 267-269.

⁶³ Jeammet 2003/2, 286-287.

⁶⁴ Pedine di pasta vitrea (inv. 47188); astragali (inv. 47190). Sull'astragalo come indicatore polisemico nelle pratiche funerarie: Carè 2012, 403-416.

⁶⁵ Peso fittile (inv. 47180); strigile in ferro (inv. 47181).

⁶⁶ Misure 4,30 x 3,00 m.

⁶⁷ Braccio di orante della lunghezza di 20 cm (inv. 47195); piedi di orante (inv. 47196).

⁶⁸ Bartoccini 1935, 230.

⁶⁹ La diversa ipotesi di provenienza dell'orante di Bari dallo Scocchera B in Cassano 2020; van der Wielen-van Ommen 1999, 57, n. 28.

⁷⁰ Gerhard 1829, 181-192. Il riferimento è a «...tre statue donnesche di non comune vestitura...» 83, 183. Per Jeammet (2003/2002, 278, n. 55) sarebbero quattro le statue attribuibili all'ipogeo.

- ⁷¹ Green 2001, 57-103.
⁷² Inv. 47194. La forma è riconducibile alla specie Morel 4440, serie 4443.
⁷³ Corrente, Labellarte 1992, 451-453, nn. 36-37.
⁷⁴ Corrente, Labellarte 1992, 468, n. 3.
⁷⁵ La circolazione di tale tipologia ancora nel secondo venticinquennio del II secolo a.C.: corredo femminile della deposizione B/1 della cella B dell'Ipogeo dei serpenti piumati in Corrente 2003, 70, n. B/1.1.4. Una notevole discontinuità è desumibile dalla presenza della coppa con sovradipintura e incisioni nello stesso corredo (Corrente 2003, 71-72, n. B/1.5.2).
⁷⁶ Inv. 47197-47198; Graepler 1996, 233.
⁷⁷ Per attestazioni in ambito canosino di placche per la serratura: Corrente 2003, 55 con bibliografia. Una chiave di ferro della stessa tipologia era deposta presso la sepoltura B/2 del secondo venticinquennio del II secolo a.C.: Corrente 2003, 77, n. 4.
⁷⁸ La variabilità attestata in numerosi frammenti legati alla fase post deposizionale non consente una chiara attribuzione a distinte produzioni, ma è avvertibile un'ostentata adesione alle tipologie incolori del repertorio morfologico del gruppo 1928, con un quadro sostanzialmente omogeneo di varianti legate alla presenza di solcature sotto l'orlo.
⁷⁹ Nenna 2018.
⁸⁰ Inv. 47204; cfr. Lippolis 1984b, 450, n. 50.
⁸¹ Lippolis 1984b, 449, n. 41.
⁸² Ignatiadou 2009.
⁸³ Lippolis 1984, 449, nn. 40-41. Presenta 12 lobi la coppa di Xanthos (Lightfoot 1988, 86-87, fig. 2). Di dimensioni maggiori la coppa del "Canosa Group" del British Museum con venti lobi: Harden 1968, 27-28, figg. 20-22.
⁸⁴ Inv. 47205.
⁸⁵ Lippolis 1984b, 449-450.
⁸⁶ Harden 1968, 27, figg. 16-17.

- ⁸⁷ Inv. 47206.
⁸⁸ Triantafyllidis 2006, 325-327.
⁸⁹ Un ruolo importante è stato svolto dalla Frigia nella lavorazione di vetri incolori di alta qualità. Si evidenzia anche l'importanza della Caria, con la rilevanza dei rinvenimenti provenienti da Alicarnasso, tipicamente achemenidi nello stile e nella decorazione.
⁹⁰ Rotroff 1997, 111-112, 114, 277-278, 281.
⁹¹ Meyer-Schlichtmann 1988, 76-77, 217, gruppo 1, B1, nn. 53-54, tav. 9.30.
⁹² Due scanalature sotto l'orlo presentano anche le quattro coppe emisferiche del corredo funerario canosino costituito da 10 vasi in vetro e faïence confluiti nell'Hamburg Museum für Kunst und Gewerbe: von Saldern 1975, 37-46.
⁹³ Anzivino 2012, 300.
⁹⁴ Porcheddu 2013, 371-374.
⁹⁵ Ignatiadou 2010.
⁹⁶ Si tratta di *skyphoi* senza manici, calici, coppe, una *kotyle*, una *phiale*, con un ambito cronologico di produzione tra il 350 e il 320 a.C.
⁹⁷ Ignatiadou 2013, 325; Ignatiadou 2016, 129-142.
⁹⁸ Lippolis 1984b, 448, n. 36. La presenza dell'*unguentarium* va di pari passo con la diffusione di olii profumati e con l'uso delle essenze nelle esequie del defunto.
⁹⁹ Grose 1989, 109, nota 3, 116, 122; Grose 1981, 62-65; Stern, Schlick-Nolte 1994. Per analisi di laboratorio che configurano una produzione con sabbie provenienti da siti italiani: Oikonomou, Henderson, Gnade, Chenery, Zacharias 2018, 97-110.
¹⁰⁰ Lippolis 1987, 139154.
¹⁰¹ Lippolis 1984d, 334, Corno 365. Una coppia di corna in argento anche nel cospicuo e prezioso gruppo di argenti del cd. tesoro di *Eupolemos* di Morgantina (Bell 1997, 31-41); Guzzo 2003, 81 nn.12-13.

- ¹⁰² Sulla ricezione di tale tipologia nella ceramica figurata: Mazzei 1995b, 14, fig. 4, 5; Mannino 2004, 699-723.
¹⁰³ Lippolis 1984a, 349-353.
¹⁰⁴ D'Angelo, Muratov 2017, 65-93.
¹⁰⁵ Lombardi 1832, 285-289.
¹⁰⁶ Oliver 1968, 19-20.
¹⁰⁷ Sulla preferenza nella pittura a tempera per queste tematiche in area arpana: Mazzei 1987, 167-88. Un breve elenco della coroplastica attinente al tema in Oliver 1968, 17-18; Mazzei 1995a, 261-264 con riferimento alla produzione arpana. Determinabile con certezza la presenza di guerrieri con elmo a bottone (un frammento) e di una figura con alto calzare.
¹⁰⁸ Sugli scudi oblungi come simbolo della cultura materiale celtica: Callim. *Hymn.* IV, 183-184; Diod. XXII, 9, 1; Polyb. II, 30, 3 e Paus. VIII, 50, 1.
¹⁰⁹ Colivicchi 1999, 109-118.
¹¹⁰ Lippolis 2012, 301-323.
¹¹¹ *IG* XI, 4, 642, l. 3; Nocita 2012, 204.
¹¹² *Syll.*³, 585, 13-15.
¹¹³ Liv. 22, 52, 7.
¹¹⁴ Si può ipotizzare la destinazione della teca d'argento con iscrizione (*MLM* 3 Can) a un'utenza alfabetizzata. *Opaka Sabaleidas* potrebbe essere la titolare del possesso della teca; Marchesini 2021, 271.
¹¹⁵ Su queste tombe a camera: Milanese 1996; Cassano 1992, 203-224; Cassano 1996, 156-161; Mazzei 1992, 197-202. Da ultimo sull'ipogeo Scocchera B, con bibliografia precedente: Corrente, De Leo, Di Stefano, Nervo 2011, 309-342.
¹¹⁶ Le istanze dei ceti medi nella prima metà del II secolo a.C. in Corrente 2003. Manifestazioni del lusso nei contesti di Ascoli Satriano in Corrente 2012, 111-120.
¹¹⁷ Si veda ad esempio ad Atene il carattere celebrativo di Atace nella genealogia dei Filaidi-Cimonidi.

Bibliografia

- AGD I = E. Brandt E., *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen I. Staatliche Münzsammlung München*, München 1968-1972.
 AGD III = Gercke P., Scherf V., Zazoff P., *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen*, III, Braunschweig, Göttingen, Kassel, Wiesbaden 1970.
 Anzivino M.C. 2012, *Ipogeo delle coppe di vetro*, in Corrente M. (ed.), *Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia.
 Avronidaki C. 2012, *The glassware*, in Kaltas N., Vlachogianni E., Bouyia P. (eds.), *The Antikythera Shipwreck*,

- the ship, the treasures, the mechanism*, National Archaeological Museum (April 2012 - April 2013), Athens, 132-145.
 Bartoccini R. 1935, *La Tomba degli Ori di Canosa*, Japigia, 6, 22-262.
 Bell M. 1997, *La provenienza ritrovata: cercando il contesto di antichità trafugate*, in Pelagatti P., Guzzo P.G. (eds.), *Antichità senza provenienza*, Atti della Tavola Rotonda (American. Academy in Rome, 1995), BdA, 101-102, 31-41.
 Bienkowski P. 1928, *Les celtes dans les arts mineurs greco-romains, avec des recherches iconographiques sur quelques autres peuples barbares*, Cracow.
 Carè B. 2012, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile?*

- Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in Hermay A., Dubois C., *L'enfant et la mort dans l'Antiquité. III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Paris, 403-416.
 Cassano R. 1992, *Ipogei Lagrasta*, in *Principi Imperatori Vescovi* 1992, 203-224.
 Cassano R. 1996, *Ipogei Lagrasta*, in De Caro S., Borriello M.R. (eds.), *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Catalogo della mostra (Napoli 1996), Napoli, 156-161.
 Cassano R. 2020, *I.4. Statua di orante*, in Derosa L., Leonardi A. (eds.), *Il museo*

che non c'è. *Arte, collezionismo, gusto antiquario nel Palazzo degli Studi di Bari (1875-1928)*, Catalogo della mostra (Bari, 28 febbraio-24 aprile 2020), Firenze.

Ciancio A. 1980, *I vetri alessandrini rinvenuti a Canosa*, in Riccardi A., Ciancio A., Chelotti M. (eds.), *Canosa I*, Bari.

Ciccarone A. 2003, *Analisi morfologica dei reperti botanici nel campione D*, in Corrente M., Canusium. *L'ipogeo dei serpenti piumati*, Lavello, 163-166.

Colivicchi F. 1995, *Vasellame marmoreo*, in Mazzei M., *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari, 271-284.

Colivicchi F. 1999, *Il commercio dei vetri ellenistici in Adriatico: la Daunia e il Piceno*, in Piccioli C., Sogliani F. (eds.), *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, Atti del Convegno (Napoli 5-7 marzo 1998), Napoli, 109-118.

Colivicchi F. 2002, *La necropoli di Ancona (IV-I secolo a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli.

Corrente M. 1992, *La Tomba degli Ori*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 337-345.

Corrente M. 1994, *Sulla via Mediterranea. Una famiglia canosina tra III e II secolo a.C.*, Guida breve alla mostra, (Canosa, Palazzo Sinesi 30 luglio-30 settembre 1994), Barletta 1994.

Corrente M. 2001, 1912. *Un ipogeo al confine: la tomba Varrese*, Catalogo della mostra (Palazzo Sinesi, 22 ottobre 2000), Canosa di Puglia.

Corrente M. 2003, *Canusium. L'ipogeo dei serpenti piumati*, Lavello.

Corrente M. 2006, *Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa*, Atti del 26° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia (San Severo 10-11 dicembre 2005), San Severo, 2006, 275-289.

Corrente M. 2012, *Lo sciupio vistoso. I materiali*, in Corrente M. (ed.), *Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia, 111-120.

Corrente M., Labellarte M. 1992, *Tombe a fossa di vico S. Martino*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 435-481.

Corrente M., Robbe C., Ieva M. 2014, *The Legitimacy of a Project: The Varrese Tomb between Urban Landscape and Preservative Instances*, Proceedings of the 2nd ICAUD International Conference in Architecture and Urban Design Epoka University, (Tirana, 08-10 May 2014), Paper No. 264, Tirana.

Corrente M., De Leo A., Di Stefano S., Nervo A. 2011, *La pittura funeraria come percorso liminare. Alcune novità sull'ipogeo Scocchera B*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2010*, Atti del Convegno di studio (Cano-

sa 12-13 febbraio 2010), Martina Franca, 309-342.

D'Angelo T., Muratov M. 2017, *Silent attendants: terracotta statues and death rituals in Canosa*, in Dillon M., Eidinow E., Maurizio L. (eds.), *Women's ritual competence in the Greco-Roman Mediterranean*, Routledge, 65-93.

Dauber U. 1991, *L'onomastica messapica: continuità e rinnovamento ermeneutico alla luce dei nuovi dati*, in *I Messapi*, Atti del 30° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990), Taranto, 323-343.

De Juliis E.M. 1980, *Le riches collections du Musée de Tarente. La «tombe des ors» de Canosa*, DossAParis 40, 22-27.

Gerhard O. 1829, *Varietà sepolcrali della Magna Grecia*, Bdi, 1, 181-192.

Graepler D. 1996, *La coroplastica funeraria*, in Lippolis E. (ed.), *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Catalogo della mostra (Napoli 1996), Napoli, 228-246.

Green J.R. 2001, *Gnathia and Other Overpainted Wares of Italy and Sicily - A Survey*, in P. Leveque P., Morel J.-P. (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines*, III, Besancon, 57-103.

Grose D.F. 1981, *The Hellenistic Glass Industry Reconsidered*, Annales du 8° Congrès de l'AIHV (Londres-Liverpool 18-25 septembre 1979), Liège.

Grose D.F. 1989, *Early Ancient Glass: Core-Formed, Rod-Formed, and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to the Early Roman Empire, 1600 B.C. to A.D. 50*, New York.

Guzzo P.G. 2003, *A Group of Hellenistic Silver Objects in the Metropolitan Museum*, *MetrMusJ.*, 38, 45-94.

Harden D.B. 1968, *The Canosa Group of Hellenistic Glasses in the British Museum*, *JGS* 10, 21-47.

Jeammet J. 2003/2, *Quelques particularités de la production des pleureuses canosines en terre cuite*, RA, 2003/2. N. 36, 255-292.

Ignatiadou D. 2002, *Colorless Glass in Late Classical and Early Hellenistic Macedonia*, *JGS* 44, 11-24.

Ignatiadou D. 2009, *Almonds, Lobes and Ribs*, in K. Janssens et al. (eds.), *Annales du 17° Congrès de l'AIHV*, (Anvers 2006), Antwerp, 15-20.

Ignatiadou D. 2016, *Le verre incolore: une renaissance macédonienne*, in Chrysanthaki-Nagle K., Descamps-Lequime S., Guimier-Sorbets M. (eds.), *La Macédoine du VI° siècle avant J.-C. à la conquête romaine. Formation et rayonnement culturels d'une monarchie grecque*, Paris, 129-142.

Ignatiadou A. 2010, *Achaemenid and*

Greek Colourless Glass, in Curtis J. and Simpson J. (eds.), *The World of Achaemenid Persia*, London, 419-26.

Ignatiadou A. 2013, *Colourless Glass for the Elite in Ancient Macedonia*, Thessaloniki.

Lambole J.L. 1982, *Les hypogées indigènes apuliens*, MEFRA, 94, 1, 91-148.

Lezine A. 1984, *Chapiteaux toscans trouvés en Tunisie*, Karthago 6, 1955, 13-30.

Lightfoot C.S. 1988, *Three cast vessels from Anatolia*, Annales du 11° Congrès de l'AIHV (Bâle 29 août - 3 septembre 1988, 85-94.

LIMC = Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, I-VIII, Zürich München 1981-1999.

Lippolis E. 1984a, *Kommatike techne*, in De Juliis E.M. (ed.), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano, 349-353.

Lippolis E. 1984b, *Corredo CXX*, in De Juliis E.M. 1984 (ed.), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano, 446-452.

Lippolis E. 1984c, *Toreutica*, in De Juliis E.M. 1984 (ed.), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano, 33-68.

Lippolis E. 1984d, *Varia*, in De Juliis E.M. (ed.), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano, 361-366.

Lippolis E. 1987, *Organizzazione delle necropoli e struttura sociale nell'Apulia ellenistica. Due esempi: Taranto e Canosa*, in Von Hesberg H., Zanker P. (eds.), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985, Munich, 139-154.

Lippolis E. 1994, *La tipologia dei sepolcra*, in Lippolis E., Boschung D. (eds.) *Taranto, la necropoli. Aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III.1, 1994, 109-128.

Lippolis E. 2007, *Tipologie e significati del monumento funerario nella città ellenistica: lo sviluppo del naiskos*, in Malacrino C.G., Sorbo E. (eds.), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo orientale ellenistico*, Atti del Convegno, Venezia (10-11 giugno 2005), Milano, 80-100.

Lippolis E. 2012, *Cultura e manifestazioni dell'aristocrazia canosina*, ScAnt, 18, 301-323.

Lombardi A., *Memoria sul sepolcro trovato a Canosa nel dicembre 1826*, AnnInst, 4, 1832, 285-289.

Maggiani A. 1997, *Modello etico o antenato eroico? Sul motivo di Aiace suicida nelle stele felsinee*, Studi Etruschi, 63, 149-165.

MLM = De Simone, C., Marchesini S., *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden, Reichert Verlag.

- Mannino K. 2004, *L'iconografia del guerriero nel mondo apulo*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti 63° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza 2003), Napoli, 699-723.
- Marchesini S. 2021, *Literacy in pre-Roman Apulia*, Moncunill N., Ramirez Sánchez M. (eds.), *Aprender la escritura, olvidar la escritura: nuevas perspectivas sobre la historia de la escritura en el Occidente romano*, Bilbao, 263-278.
- Mazzei M. (ed.) 1984, *La Daunia antica: dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano.
- Mazzei M. 1987, *Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento da Arpi (FG)*, AION, 9, 167-88.
- Mazzei M. 1992, *Ipogeo Barbarossa*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 197-202.
- Mazzei M. 1995a, *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari.
- Mazzei M. 1995b, *La tutela di Arpi: un caso internazionale*, in Mazzei M., *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari, 11-15.
- Meyer-Schlichtmann C. 1988, *Die Pergamenische Sigillata aus der Stadtgrabung von Pergamon. Mitte 2. Jh. v. Chr. - Mitte 2. Jh. v. Chr.*, Berlin, New York.
- Milanese A. 1996, *La scoperta dell'ipogeo Lagrasta del 1843 a Canosa e i materiali immessi nel Museo di Napoli*, in *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Catalogo della mostra (Napoli 1996), Napoli, 143-164.
- Miroslav Marin M. 1992, *Q. Quagliati*, in C. d'Angela (ed.), *Il Museo nazionale di Taranto e i suoi protagonisti*, Taranto, 29-59.
- Nachod H. 2014, *Gräber in Canosa*, RM, XXIV, 261-296.
- Nakayama N. 1982, *Untersuchungen der auf weissgrundigen Lekythen dargestellten Grabmäler*, Freiburg, 43-59.
- Nenna M-D. 2018, *Le verre incolore dans l'Antiquité: de l'histoire de la production à l'histoire du goût*, in Jockey P. (ed.), *Les arts de la couleur en Grèce ancienne... et ailleurs*, Atene.
- Nocita M. 2012, *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale*, Roma.
- Oakley J.H. 2004, *Picturing death in classical Athens: the evidence of the white lekythoi*, New York.
- Oikonomou A., Henderson J., Gnade M., Chenery S., Zacharias N. 2018, *An archaeometric study of Hellenistic glass vessels: evidence for multiple sources*, Archaeol. Anthropol. Sci., 10, 97-110.
- Oliver A. Jr. 1967, *Late Hellenistic Glass in the Metropolitan Museum*, JGS, 9, 13-33.
- Oliver A. Jr. 1968, *The Reconstruction of two Apulian Tomb Groups*, Bern.
- Plantzos D. 1999, *Hellenistic Engraved Gems*, Oxford.
- Polacco L. 1952, *Tuscanicae dispositiones: problemi di architettura dell'Italia protoromana*, Padova.
- Pontrandolfo A., Prisco G., Mugione E., Lafage F. 1988, *Semata e naiskoi nella ceramica italiota*, in *La parola, l'immagine, la tomba*, Atti del Colloquio Internazionale di Capri (Capri, 20-23 aprile 1988), AION, ArchStAnt X, 181-202.
- Porcheddu V. 2013, *Un'anfora rodia per l'aldilà: oggetto simbolico o prodotto 'di lusso'?*, ASAA, XCI, s. III, 13, 2013, 369-386.
- Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.
- Rotroff S. 1997, *The Athenian Agora*, v. 29, *Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, ASCSA, Princeton.
- Scattarella V., Sublimi Saponetti S. 2003, *Analisi sul campione C*, in Corrente M., Canusium. *L'ipogeo dei serpenti piumati*, Lavello, 161-162.
- Schauenburg K. 1978, *Tymboi auf unteritalischen Vasen*, RM, 85, 83-90.
- Spivey N.J. 1992, *Ajax in Etruria*, in Cristofani M., Zevi F., Atti e memorie della società Magna Grecia 3.1, Taranto, 233-242.
- Stern E.M., Schlick-Nolte B. 1994, *Early Glass of the Ancient World, 1600 B.C.-A.D. 50: Ernesto Wolf Collection*, Stuttgart.
- Torelli M. 2002, *Autorappresentarsi. Immagine di sé, ideologia e mito greco attraverso gli scarabei Etruschi*, Ostraka, 11.1, 101-166.
- Triantafyllidi P. 2000, *New Evidence of the Glass Manufacture in Classical and Hellenistic Rhodes*, Annales du 14e Congrès de l'AIHV, Venezia - Milano 1988, Lochem, 30-34.
- Triantafyllidis P. 2006, *A Unique Late Hellenistic Glass Bowl from Kalymnos (Dodecanese, Greece)*, JGS, 48, 325-327.
- Valenti M. 2013, *La materia, la tecnica e lo stile: apparati decorativi in pietra nell'architettura monumentale tardo-ellenistica del Lazio meridionale*, in Cifarelli F.M. (ed.), *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania*, Atti del Convegno (Segni 3 dicembre 2011), Roma, 79-92.
- van der Wielen F. 1992, *Ceramica a decorazione plastica e policroma*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 520-529.
- van der Wielen-van Ommeren F. 1999, *Orantes canosines*, in Kahn-Laginess A. (ed.) *Genève et l'Italie*, Geneva, 44-65.
- von Saldern A. 1975, *Two Achaemenid Glass Bowls and a Hoard of Hellenistic Glass Vessels*, JGS, 17, 37-46.
- Volpe G. 2012, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica*, in Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savilletri di Fasano, 2011), Spoleto, 27-57.
- Wuilleumier P. 1930, *Le Trésor de Tarante: collection Edmond de Rothschild*, Paris.
- Zazoff P. 1968, *Etruskische Skarabäen*, Magonza.
- Zazoff P. 1983, *Die antiken Gemmen*, München.

L'AREA DI LARGO COSTANTINOPOLI E L'IPOGEO "DEI SERPENTI PIUMATI"

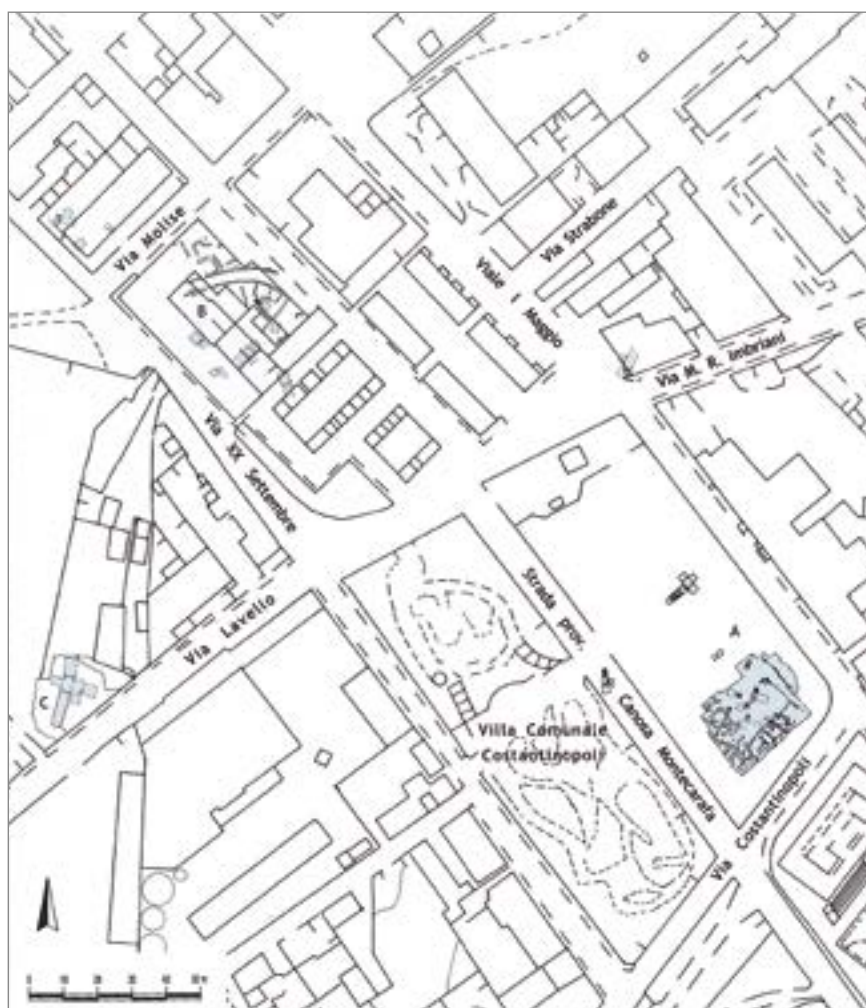
Marisa Corrente

L'edizione nel 2003 dell'Ipogeo 11 di largo Costantinopoli – noto come "Ipogeo dei serpenti piumati" – è un esempio significativo di archeologia funeraria per la rappresentatività dei corredi, le diverse classi sepolcrali e la sistematica lettura delle pratiche funerarie e commemorative¹. L'aver registrato la storia familiare di un gruppo sociale ha indubbiamente creato segnali di identità dei luoghi, ma la mediazione costituita dal dettagliato archivio di informazioni non ha contribuito all'acquisizione dell'ipogeo come perpetuazione della memoria. Nel caso specifico, l'aspetto conservativo della struttura ipogea – inglobata nelle logiche costruttive della Palestra Polivalente – non offre alla collettività misure di percezione. In realtà, la possibilità di interpretare la grammatica topografica di largo Costantinopoli non ha connessioni dirette con unità abitative e funerarie archeologicamente note. Palese lo slittamento leggibile tra enfasi posta tra assemblaggi di corredi, segni distintivi, biografia culturale dei manufatti e l'attuale difficoltà di ricostruzione del contesto antico.

Se l'intera area di largo Costantinopoli risulta discriminata nella lettura delle evidenze archeologiche dai fattori progettuali ed urbanistici della nostra epoca (fig. 1), possibilità interpretative di diversa consistenza risultano nel quadro ambientale della vicina area di Pietra Caduta², dove la marginalizzazione periferica delle presenze funerarie ha riscontri diretti sul terreno. Ci sembra importante, alla luce delle considerazioni iniziali, mettere in evidenza le linee di strutturazione dello spazio fisico e sociale di largo Costantinopoli, con un'analisi seppure sommaria dell'areale, in cui di-

stinti interventi di scavo denunciano la complessità di riferimenti culturali. Una prima valutazione viene da poderose infrastrutture viarie emerse a seguito di indagini mirate nel comparto sud-orientale della città di *Canusium*. Il quadro documentale è ampio in un contesto territorialmente definito e con una maglia insediativa particolarmente fitta. L'occupazione è sistematica anche se parcellizzata ed è assai probabile un'origine protostorica dei percorsi

per il rispetto dell'originaria orografia dei luoghi e la capillare presenza di aree di frequentazione gravitanti sui tracciati. Quanto prospettato dalla strutturazione topografica di largo Costantinopoli – fondamentale luogo di aggregazione dall'età arcaica con caratteri di stanzialità – è come l'impianto stradale emerso in saggi distinti con orientamento nord-ovest/sud-est denunci implicazioni urbanistiche nell'evoluzione del comparto. In questa prospettiva,



1. - Contrada Costantinopoli: planimetria con ubicazione delle aree di scavo (da Corrente 2003, fig. 5).



2. - Via Molise: impianto viario e area abitativa-funeraria (da Corrente 2003, fig. 9).

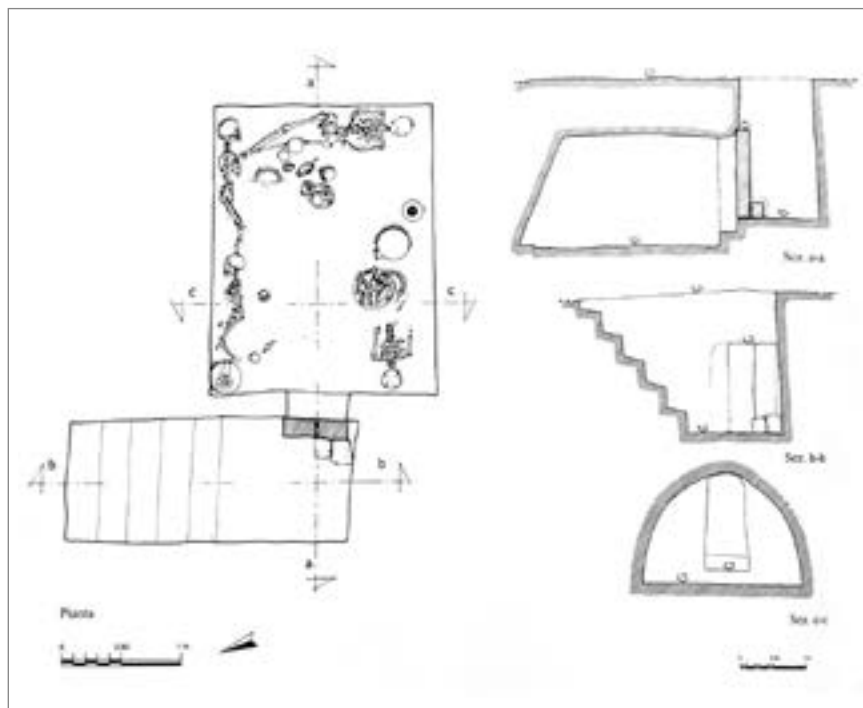
l'antica via di penetrazione nelle aree altomurgiane deve aver costituito una direttrice viaria di grande percorrenza: un asse viario principale con un ruolo nodale nella strutturazione della realtà abitativa e funeraria di età preromana. I rinvenimenti di via Molise (fig. 2)³ e via Dante⁴, nell'analisi comparata, manifestano identiche peculiarità dei tracciati viari, e va immaginata la solidità della frequentazione proto-storica, con indicatori archeologici ben definiti, la lunga sopravvivenza degli itinerari e innovazioni, dall'efficienza del sistema di drenaggio con canalette laterali al potenziamento dei margini con blocchi tufacei, messe in atto nella tarda età ellenistica.

Occorre premettere che non è possibile una valutazione puntuale ed equilibrata della popolazione dell'areale per lo stato diversificato della ricerca archeologica e la frammentarietà dei dati, anche se appare evidente una crescita spaziale e demografica a partire dal IV secolo a.C.⁵. Un grado di differenziazione molto accentuato contraddistingue l'areale nella parte meridionale con strutture di abitato a carattere residenziale che, per aspetti dimensionali, qualificazione delle murature, accorgimenti funzionali, manifestano la solidità dell'aggregazione di gruppi sociali in età ellenistica. Il modello di occupazione da parte di gruppi stanziali doveva essere frazionato e una lettura sintetica delle ulteriori

forme di occupazione negli scavi di via Molise, ben rappresenta situazioni a livello comparativo in una logica di sistema⁶.

La distribuzione di sepolture in prossimità delle abitazioni ha una particolare concentrazione con una dislocazione che sembra riflettere le esigenze di un determinato gruppo familiare. Si tratta di un preciso raggruppamento di sei tombe a grotticella con un tessuto funerario che ha un solido riferimento cronologico nella distinzione dei corredi inquadrabili tra l'ultimo quarto del IV e i decenni iniziali del III secolo⁷. L'aspetto unificante dell'aggregazione funeraria è dato dalla disposizione a circolo attorno a una tomba a fossa a sezione troncopiramidale che accoglieva due sepolture. La prima sepoltura della fase tardoarcaica è stata successivamente ridotta per fare spazio al secondo individuo inquadrabile per gli elementi di corredo nelle fasi finali del V secolo. La pianificazione dello spazio funerario in relazione alla tomba a fossa risponde ad una volontà precisa di tipo identitario⁸. La buona rappresentatività delle figure sociali di largo Costantinopoli permette di ricondurre le evidenze funerarie, contraddistinte da tombe collettive, ad azioni diversificate nel tempo con una notevole complessità nella sequenza temporale delle deposizioni, con eventi di riduzione di elementi scheletrici di precedenti sepolture. Particolare attenzione va posta per l'ammissione nello spazio funerario in questo quadro organicamente correlato all'assenza di infanti e subadulti fino al tardo ellenismo per possibili discriminazioni funerarie legate a classi di età⁹. La pratica dell'inumazione costituisce la norma per le sepolture di questo plesso funerario, ma un significativo cambiamento nei modi di trattamento

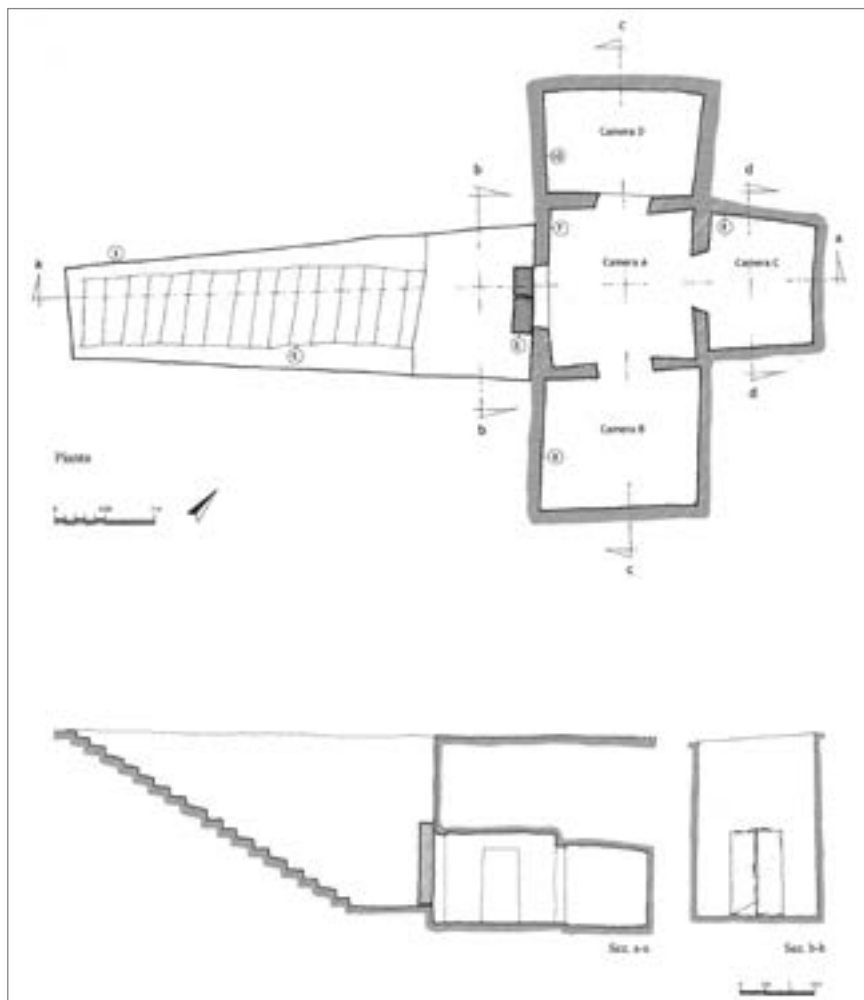
dei defunti emerge nell'analisi dell'Ipogeo 7 (fig. 3) con la distinzione, in base ai distretti scheletrici rilevati nell'analisi antropologica, di quattro individui sottoposti a semi-combustione¹⁰. La ritualità funeraria più complessa per l'esposizione al fuoco dei corpi si associa come nel caso della deposizione 1 dell'Ipogeo 4 di via Esquilino a scelte specifiche per combinazione di elementi rilevanti, come permette lo sguardo d'insieme sull'accurata selezione di vasi figurati del tardoapulo, con preferenze accordate a *kantharoi*, a *oinochoai* forma I e 8, piatti, forme consolidate nel repertorio locale¹¹. La voluta concentrazione delle ceramiche in un grande bacino acromo ha un significato speciale, per i modi di rappresentazione conferiti al gruppo vascolare di tipo standardizzato, e sembra rinviare a riti conclusivi nelle modalità del seppellimento. La pregnanza marcata di alcuni indicatori esplicita indubbiamente le modalità comportamentali e le affinità culturali tra nuclei familiari distinti nell'ultimo quarto del IV secolo, con valori condivisi¹². Le chiare connotazioni culturali di aggregazioni costituite da famiglie nella confluenza di informazioni di carattere quantitativo e qualitativo ci permettono di misurare il quadro storico-archeologico della comunità canosina e di suggerire non una chiusa uniformità socioculturale. Dobbiamo immaginare una concezione fluida e dinamica dello status di *élite*, in quanto le strategie di autopromozione hanno una risonanza immediata nelle aggregazioni funerarie ma con segni materiali che ci permettono di distinguere le somiglianze, le tattiche e le linee di promozione individuali/familiari. La consapevolezza di fenomeni geopolitici da decifrare, si avvale della felice combinazione di



3. - Largo Costantinopoli: pianta e sezioni dell'Ipogeo 7 (da Corrente 2003, fig. 11).

dati archeologici multipli e occorre commisurare nel sistema organico di interazioni la maggiore attrattività di alcune presenze, allargando il campo dell'insieme territoriale. Il comprensorio di largo Costantinopoli è uno splendido e vivacissimo spazio esplicativo delle strutture portanti della società dal primo Ellenismo fino alla metà del II secolo, ma ci appare chiara l'esistenza su via Lavello di spazi con esso interconnessi nelle relazioni culturali incrociate. Il campo di analisi si chiarisce, invero, seguendo la direttrice di via Lavello, indispensabile punto di riferimento geopolitico ed elemento imprescindibile se si considera la valenza del gruppo familiare della Tomba Varrese¹³. In questa prospettiva di registrazione dei dati funerari, l'indicatore più probante delle vicende culturali di questo quadrante della città è indubbiamente la presenza della Tomba

Varrese, correlata topograficamente alle evidenze abitative e sepolcrali in esame. La capacità di un gruppo familiare di padroneggiare la complessità sociale ci introduce a un concetto fondamentale: la creazione del consenso coesenziale alla comunità, via privilegiata alla conservazione dell'identità. All'interno di un legame generazionale, conosciamo l'ascesa di un determinato gruppo sociale e, in un contesto di avvenimenti vissuti in comune, è innegabile la discontinuità in termini di possesso di conoscenze e di forza di attrazione della figura maschile dominante della camera A dell'Ipogeo Varrese, modello istituzionalizzato di potere. Lo sguardo rivolto alla Tomba Varrese, vistoso memoriale delle politiche di autolegittimazione di una famiglia al potere, consente di concettualizzare i comportamenti rivolti al prestigio di determinati attori della scena politico-



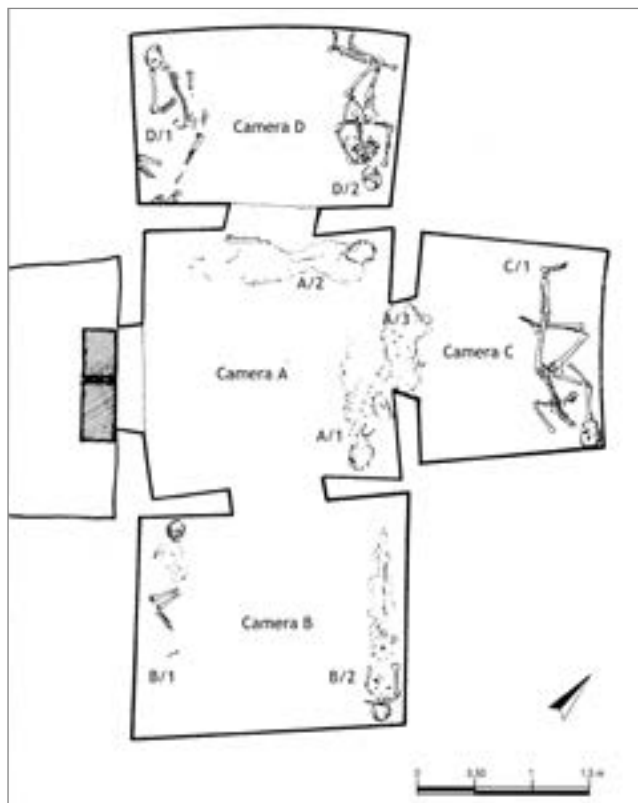
4. - Ipogeo 11: pianta, sezione longitudinale e sezione prospettica dell'ingresso, prima della rimozione dei lastroni (da Corrente 2003, fig. 17).

sociale. Importanti osservazioni, a tal fine, possono essere fatte sulle modalità di esibizione del rango da parte degli individui inquadrabili attorno alla metà del III secolo, con un complesso apparato di beni e di convenzioni sociali, espresse sia come esiti architettonici e arredo scenico sia come associazioni di corredi. Questi aspetti emergono nitidamente nel corso del III secolo. Il campo di forze ad alta intensità politico-militari che contraddistingue la fase ellenistica con grandi accadimenti, pressioni e riassetamenti rende

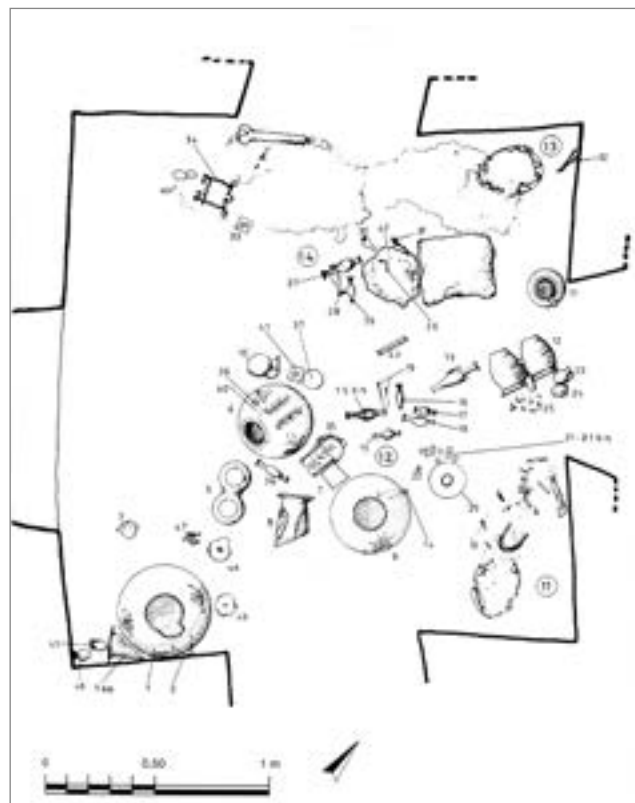
competitivi all'interno dello spazio mediterraneo ed italico, perfezionando il processo di autoconservazione e l'accentuazione degli aspetti ideologici. Ci sembra legittimo insistere sul concetto di identità, anche quando nella sfera del sociale il vivere è disciplinato dal quadro nuovo di rapporti e valori rappresentato dall'omogeneizzazione dei costumi successivi alle guerre puniche. Un ulteriore campo di indagine è rappresentato in età tardo ellenistica dall'Ipogeo 11: il contesto funerario può essere considerato come co-

protagonista del processo di convivenza con le suggestioni derivanti dalla *koinè* culturale del periodo.

Per lo stato di conservazione della struttura sepolcrale e dell'insieme delle sepolture, possiamo considerare la semantica funeraria di cruciale importanza nella lettura del campione a disposizione dell'areale. Queste strategie di distinzione si giustificano con l'aspetto funzionale dell'ipogeo, struttura che adotta per i seppellimenti lo schema di articolazione delle camere a croce (fig. 4)¹⁴. L'organizzazione degli spazi è sull'asse del *dròmos*, secondo schemi di articolazione delle tombe ipogee che negli impianti più curati non rinunciano alla visualità prospettica della parete di fondo della camera centrale. La compatta sigillatura con due lastroni monolitici della porta di accesso all'impianto sepolcrale distingue il ristretto spazio del vestibolo dalla sequenza planimetricamente organizzata delle camere. Il primo cambiamento di rilievo è rappresentato dall'adozione del soffitto piano, laddove dalla continuità tipologica degli ipogei con soffitto a doppio spiovente o con resa cosiddetta a schiena d'asino si erano definiti nell'ultimo quarto del IV secolo nuovi principi ordinatori dello spazio sepolcrale, con soluzioni più ricche di dettagli nelle tombe a camera con imitazione, ad esempio, degli assiti lignei degli edifici reali¹⁵. Le soluzioni spaziali adottate, pur non accentuando il carattere monumentale della struttura in termini di arricchimento architettonico e pittorico, convergono verso una sobria elaborazione delle quattro camere ipogee. Ci sembra importante osservare come la nuova esperienza di soffitto piano enunci l'idea di strutturazione dello spazio funerario come riproposizione di reali sale ellenistiche. Preziosi risultano gli elementi derivanti dalla lettura del



5. - Ipogeo 11: planimetria delle camere con indicazioni relative alla distribuzione delle sepolture (da Corrente 2003, fig. 19).



6. - Ipogeo 11, camera A: deposizioni A/1 e A/2 con relativi corredi (da Corrente 2003, fig. 20).

contesto funerario per la disponibilità di dati antropologici sistematici e la possibilità di definire sequenze cronologiche affidate ai corredi delle sepolture. Occorre, comunque, premettere che il rituale funerario nel caso di una tomba collettiva comporta necessariamente una sequenza di attività di riapertura con manipolazione dei corpi e rispondenza dei codici funerari a modi e tempi non sempre riconoscibili. Un primo momento di analisi riguarda le modalità di seppellimento, con l'adozione del rituale della semicombustione. La riconoscibilità dell'età in base ai dati scheletrici consente di stimare la rappresentatività degli adulti, con un totale di sei sepolture presumibilmente legate da vincoli familiari. Individuata anche la presenza di

un subadulto della classe *juvenis* di un'età stimabile sui 15 anni, mentre i pochissimi elementi frammentari ossei in posizione periferica non sottoposti all'azione del fuoco potrebbero ricondurre a un infante morto prima dei 3 anni. Indicatori archeologici e antropologici confermano la presenza di quattro individui di sesso maschile (fig. 5). La distinzione di genere si affida per gli altre tre individui all'associazione di reperti chiaramente femminili.

Una prima distinzione importante va fatta sulle associazioni combinate degli oggetti depositi nello spazio funerario riservato alla sepoltura femminile della camera A (fig. 6-7), in quanto alcune componenti potrebbero rispondere a logiche distributive legate ad aspetti cerimoniali, riman-

dando alla complessità del rituale e a forme di espressione del lutto. Si accredita questa ipotesi anche per la disarticolazione dei due grandi *askoi* (figg. 8a-b) e della brocca con decorazione policroma e plastica con la problematicità derivante dalla possibile defunzionalizzazione delle ceramiche, resa evidente dalla frammentazione dei colli, delle anse e delle *appliques* plastiche (fig. 9)¹⁶. I vasi con decorazione plastica e policroma tipicamente locali potrebbero rappresentare, anche sulla base della convergenza della deposizione dei reperti verso la parte centrale della camera, produzioni realizzate per la cerimonia funebre, anche per la loro valenza rituale più che funzionale. Per quanto riguarda la contestualizzazione delle ceramiche con *gorgoneia* abbiamo



7. - Ipogeo 11, camera A: il corredo della deposizione A/1 (da Corrente 2003).



8a-b. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: *askòs* con raffigurazione di serpenti (inv. 36674-36675, da Corrente 2003).

un valido esempio di stratificazione tematica, con l'immagine apotropaica di Medusa di particolare enfattizzazione e l'insistenza sul ruolo del serpente, animale comune nell'immaginario dionisiaco.

L'efficacia comunicativa delle immagini è palese: viene favorito un passaggio percettivo nella sfera dell'*imagerie*¹⁷. La figura del serpente è mediata dalla resa plastica dei corpi anguiformi e dalla soluzione pittorica con le figure animalesche in posizione araldica. Sappiamo della ricchezza della simbologia legata all'immagine del serpente e come l'evocazione dell'animale richiami – nel rapporto genericamente ctonio – la complessità delle pratiche femminili rituali legate ai *mysteria* di Dioniso. La connotazione figurativa è importante perché la ricerca archeologica



9. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: *applique* di vaso policromo con *gorgoneion* (inv. 36672, da Corrente 2023).

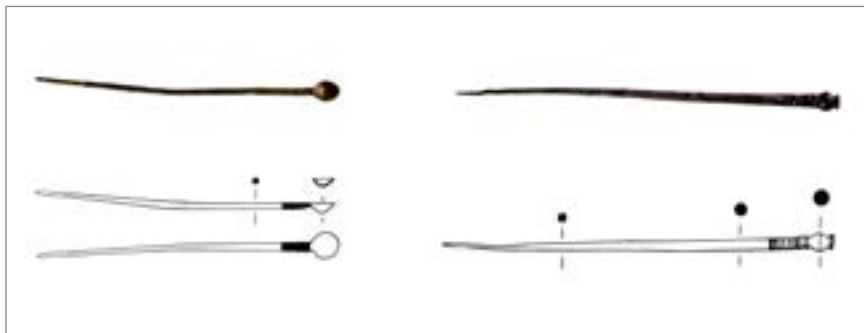


10a-b. - Museum für Kunst & Gewerbe: askòs con decorazione plastica e policroma dalla collezione Reimers (image courtesy of MK&G).

ha ampliato il messaggio iconico con ulteriori testimonianze. La complessità del linguaggio figurativo e la strategia dell'ideologia dell'immagine vengono tradotte secondo lo stesso schema paratattico, *gorgoneion* e serpenti affrontati, in un *askòs* conservato a Amburgo (fig. 10a-b) e in un terzo esemplare presente nella collezione civica di Palazzo Iliceto¹⁸. Dobbiamo immaginare che questo sistema narrativo sia stato specifico di una determinata bottega artigianale e significativamente si è indicata l'attribuzione di prodotti così connotati all'Officina degli *askòi* con festoni. La possibilità di individuare una specifica produzione ci consente di affrontare criticamente un'altra questione sull'organizzazione interna al tessuto sociale, mettendo in luce codici nascosti di oggetti presenti

nei corredi che possono costituire un medium di informazioni. Una possibile indicazione di promozione sociale della defunta potrebbe essere plausibile qualora si attribuisse una particolare valenza a specifici manufatti, piramidette in argilla vetrificata interpretate come elementi termometrici per verificare i tempi di cottura nei forni¹⁹. L'analoga associazione è esplicitata ulteriormente nel corredo dall'Ipogeo Sant'Aloia, con reperti compatibili con questo arco cronologico. L'associazione delle piramidette fittili come possesso di strumenti di lavoro costituirebbe un'ipotesi di interpretazione suggestiva sui soggetti coinvolti nell'ambito dell'attività produttiva delle ceramiche. A questo proposito, si possono richiamare le osservazioni espresse nel caso di alcune tombe femminili della

necropoli spinetica di Valle Trebbia, in cui la deposizione di distanziatori da fornace è stata interpretata come probabile indizio di pratiche femminili legate alla produzione di ceramiche²⁰. D'altra parte, è cruciale l'attenzione speciale per le figure femminili dell'ipogeo con una codificazione visiva che esalta l'*ornatus* e la bellezza del *mundus muliebris*. Gli elementi costitutivi per identificare lo status sociale e il genere della sepoltura di subadulto sono molteplici e non sono legati all'esaltazione delle virtù domestiche, con deposizione ad esempio di strumenti per la filatura, ma all'accentuazione della cura estetica della persona. Il pregio degli oggetti è dato dalle materie prime: argento per l'ago crinale e il cucchiaino da trucco nell'ambito della toilette (fig. 11), oro per un sottile cerchio di



11. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: cucchiaio da trucco (inv. 36716) e agrocrinale (inv. 36717) della deposizione femminile A/1 (da Corrente 2023).



12. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: doppie situle listate della deposizione A/1 (inv. 36683- 36683, da Corrente 2023).



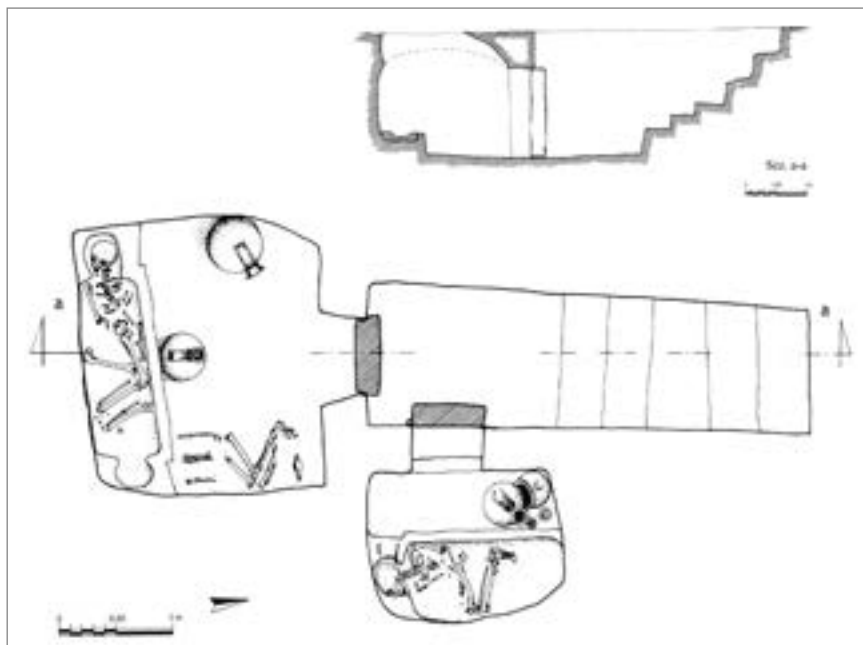
13. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: unguentari fusiformi dal corredo della deposizione A/1 (inv. 36685 e 36690-36696 da Corrente 2003).

probabile uso digitale. Porre la fanciulla tra le sepolture di *immaturae et innuptae* non è difficile, se si pensa alla presenza di pedine in materiale vitreo da gioco e all'unico astragalo associato, secondo tipici accostamenti in funzione ludica riscontrabili in età ellenistica e romana²¹. Merita attenzione infine – ricorrente come oggetto distintivo – la presenza dello specchio di bronzo: viene deposto accanto alle sepolture A/1, A/3, B/1 e B/2. Tutte le sepolture femminili hanno elementi vari di lastrine in osso e parti metalliche di cofanetti lignei con parti residuali di maniglie e serrature. Per quanto riguarda gli oggetti in ceramica occorre evidenziare, semplificando il sistema associativo dei corredi, come rimanga essenziale l'associazione dell'*askòs* con un vaso potorio, con un sistema integrativo legato alle brocche acrome o, in un quadro più articolato, alla sobria associazione con più vasi potori. Portatori di contenuti della tradizione daunia sono certamente i vasi della listata, con le doppie situle (fig. 12)²², mentre acquistano visibilità come conformazione del linguaggio legato al rituale durante i funerali come offerte secondarie i vari unguentari del tipo affusolato (fig. 13). Si comincia a guardare con molta attenzione agli esiti di laboratorio sui residui organici presenti in unguentari di vari contesti funerari. In maniera più specifica, si è molto allargato il quadro delle sostanze diagnosticate, con particolare riferimento a succo d'uva, grassi o resine di conifere²³. L'acquisizione di una nuova consapevolezza sulla varietà di sostanze presenti negli unguentari, compresa l'acqua, costituisce un importante punto di svolta sulle pratiche funerarie che privilegiano questi contenitori. Gli strigili di ferro con manico passante sono preferibilmente deposti accanto agli



14. - Il corredo della deposizione A/2 (da Corrente 2003).

individui di sesso maschile e come il costume tenda a uniformarsi lo si evince dalla lettura del corredo della cella A dell'ipogeo 12/01 con una coppia di esemplari uniti a uno anello portastrigili in bronzo²⁴. In sintonia con quanto attestato in altri ambiti culturali coevi, occorre ampliare la costruzione di immagine di *status symbol* dello strigile anche per la sepoltura femminile B/1. Il riconoscimento tra gli ornamenti personali di anelli digitali di ferro ci porta a considerare le numerose testimonianze sugli anelli digitali di ferro di ambito canosino già dalla prima fase ellenistica, in uso per entrambi i generi. La deposizione di un morso di ferro, di tipo italico, accanto alla sepoltura A2, allude simbolicamente al possesso del cavallo e all'esigenza di autorappresentazione da parte del titolare della tomba (fig. 14). Parrebbe di poter escludere l'ipotesi di un



15. - Via Canosa-Montegrosso. Planimetria e sezione longitudinale dell'Ipogeo dei letti funebri (da Corrente 2023).

guerriero a cavallo per l'assenza di armi laddove i finimenti, come nel caso della Tomba Mercadante con un esemplare di morso ad anello e nell'Ipogeo Scocchera A, appaiono strategicamente legati alla presenza di armi lunghe e di armi difensive e alla panoplia militare italica²⁵. Ciò che emerge nella prima metà del II secolo, sulla base della composizione dei corredi, è che sono visibili forme di rappresentazione sociale di genere e che l'ideologia funeraria di marca egualitaria sembra rispondere alla stabilizzazione dei gruppi sociali, secondo una logica di crescita demografica. Se si sposta l'attenzione sul vicino Ipogeo dei letti funebri, ricadente sulla via Canosa-Montegrosso, il modello culturale di riferimento ripropone la forte valenza simbolica dei manufatti riferibili a una defunta nella dotazione personale di strumenti per la lavorazione dei

tessuti e di una grande olla in ceramica grezza che le conferiscono un'appropriata posizione nell'ambito domestico (fig. 15). L'identità rivendicata per le tre sepolture è affidata a uno spazio funerario di interconnessione con nuovi sistemi di rappresentatività: i defunti, sempre interessati dal rito della semicombustione, sono deposti su banchine con incassi per pseudo-sarcofagi antropomorfi. La dimensione documentaria delle soluzioni funerarie adottate suggerisce che esistono nella comunità del tempo tensioni contraddittorie, con esigenze di conservatorismo di forme vascolari della tradizione indigena e innovazioni strutturali sul piano dei modelli funerari. Vi è uno spostamento strategico sul piano del visibile rispondente a una molteplicità di identità, alla ricezione di distinte tradizioni culturali, alla dialettica dei fenomeni di mobilità.

Note

¹ Corrente 2003. La connotazione dell'ipogeo si lega alla zoologia fantastica e oltremondana dell'*askōs* inv. 36673-74. Sui serpenti crestatati e barbati cfr. Harari 2011, 387-397.

² Corrente, Silvestri 2022; ora M. Silvestri in questo volume, 201-214.

³ Corrente 1988-1989, 171-172; Corrente 1989-1990, 323-325.

⁴ Corrente 1999, 48-49.

⁵ Le potenzialità informative del contesto derivano dalle più recenti ricerche che privilegiano un areale di forma rettangolare imperniato su un segmento del Regio Tratturo. Difficile chiarire il posizionamento di vecchi scavi nell'areale di largo Costantinopoli sulla base di contributi privi di riscontri topografici. Lo sviluppo di più ampi strati della popolazione, con l'identificazione di figure di armati, emerge nell'analisi della Tomba 2 in Lo Porto 1973, 374, tav. XXXV,1.

⁶ Cassano 1992, 491-503.

⁷ Labellarte 1987-1988, 31-33. Labellarte 1988, 105-123.

⁸ Possiamo parlare di principi generatori nei plessi funerari come documentato in ampie indagini con l'aggregazione attorno a individui riconosciuti come antenati. Cfr. Labellarte 1992, 435-44.

⁹ Differenti le norme comportamentali nel campione funerario di vico San Martino con gli infanti e i subadulti membri attivi della comunità: Corrente, Labellarte 1992, 429-432. Significativo l'in-

cremento della componente sub-adulta nelle strutture familiari tra l'ultimo quarto del IV e il II secolo a.C. Si veda, in particolare, la connessione come contiguità fisica della Tomba 14 con dati connotativi della sfera giovanile al vicino nucleo familiare della Tomba 13 con cinque sepolture di adulti.

¹⁰ Per il quadro di riferimento sul rituale della semi-combustione cfr. Corrente 2003, 94-110.

¹¹ Labellarte 1992, 418-428.

¹² Si vedano le osservazioni in Lippolis 2012, 301-323, sulle specificità e le differenze storiche riscontrabili nel panorama culturale canosino tra IV e III secolo a.C.

¹³ Andreassi 1972; da ultimo Corrente, Robbe, Ieva 2014.

¹⁴ La tomba è priva di articolazioni architettoniche e pittoriche e ha pavimentazioni e soffitti piani (misure camera A: 2,15 x 2,35 m; camera B: 2 x 2,35 m; camera C: 1,60 x 1,9 5m; camera D: 2,35 x 1,60 m).

¹⁵ Negli ipogei tarquiniesi le innovazioni che comportano i soffitti con copertura piana sono rapportabili ai primi decenni dell'età ellenistica e interessano spazi funerari destinati a più generazioni di defunti: Marzullo 2017, 91-94.

¹⁶ La stessa dimensione frammentata degli elementi plastici ritorna nelle attribuzioni della sepoltura femminile della cella B. Abbiamo quindi importanti strumenti di valutazione sull'ampio contesto della cultura delle immagini e su un insieme di convenzioni dal possibile significato simbolico.

¹⁷ Corrente 2015, 457-468.

¹⁸ Museum für Kunst und Gewerbe Hamburg, proveniente dall'acquisto della Collezione Reimers, nel 1917. Cfr. Van Der Wielen 1992, 188-191, n. 1.

¹⁹ Corrente 2003, in particolare 53; Pouzadoux, Corrente 2019, 699-722.

²⁰ Patitucci Uggeri 1988, 624-631.

²¹ Gli astragali, non particolarmente diffusi, sono riferibili nei contesti canosini alla sfera di infanti e fanciulli. Indicativa in tal senso la peculiarità dell'associazione di sette astragali a elementi fortemente caratterizzanti il gioco infantile quali statuette di animali, cinghiali e cavalli, nella cella b di vico Angiulli in De Juliis 1982, 261-262; di pari ambito cronologico il corredo femminile della Tomba 8 di vico Pasubio, con singolo esemplare di astragalo, accanto a una statuina di cinghiale. Una più significativa presenza di astragali nella Tomba 14 di vico San Martino.

²² Ascrivibili nella catalogazione della Curti ai gruppi Ilc e IId ben inquadrabili nella prima metà del II secolo a.C.: Curti 2005; Curti 2011, 47-92.

²³ Brkojewitsch, Garnier, Duday 2021.

²⁴ Corrente 2002, 46-47. Si richiama l'attenzione su questo contesto per la posizione della tomba nel vicino slargo tra le vie Lavello e I Maggio, come riportato nella planimetria in Corrente 2003, fig. 5.

²⁵ Naue 1898, tav. 6. Sulla mentalità nuova che affiora nelle forme di combattimento nel III secolo a.C. cfr. Bottini 2018, 39-69.

Bibliografia

Andreassi G. 1972, *Note sull'ipogeo Varrese di Canosa*, Arch. St. Pugl., 25, 233-259.

Bottini A. 2018, *La panoplia: una visione di insieme*, in Bottini A., Graell R., Scarci A. (eds.), *L'ultima cavaliere: una nuova datazione della seconda deposizione della tomba 669 di Lavello*, Baonline, IX, 2018/2-3, 39-69.

Brkojewitsch, G., Garnier N., Duday H., *Munera ou profusiones : le cas des vases à onguent de la nécropole tardo-républicaine de Cumes*, in Manger, boire, se parfumer pour l'éternité: Rituels alimentaires et odorants en Italie et en Gaule du IXe siècle avant au Ier siècle après J.-C [online]. Naples: Publications du Centre Jean Bérard, 2021 (creato il 30 novembre 2023). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/pcjb/8262>>.

Cassano R. 1992, *Ipogei di via Molise*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 491-503.

Corrente M. 1988-1989, *Canosa di Puglia. Via Molise*, in *Notiziario SAP*, 171-172.

Corrente M. 1989-1990, *Canosa di Puglia. Via Molise*, in *Notiziario SAP*, 323-325.

Corrente M. 1999, *Canosa di Puglia. Via Dante Alighieri*, *Notiziario SAP*, 48-49.

Corrente M., *Canosa di Puglia, Viale I Maggio*, in *Notiziario SAP*, 46-47.

Corrente M. 2003, *Canusium. L'ipogeo dei serpenti piumati*, Lavello.

Corrente M. 2015, *Descensus ad Inferos: Taming (Easily) the Monsters in the Daunian Pictorial Tradition; The Exorcism of the Underworld and the Representation of Opposite Boundaries*, *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, 4 (1), 457-468.

Corrente M., Labellarte M. 1992, *Tomba e strutture abitative di vico San Martino*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 429-432.

Corrente M., Robbe C., Ieva M. 2014, *The Legitimacy of a Project: the Varrese Tomb between Urban Landscape and Preservative Instances*, *Proceedings of the 2nd ICAUD International Conference in Architecture and Urban Design Epoka University (Tirana, 08-10 May 2014)*, Paper No. 264.

De Juliis E.M. 1982, *Nuovi ipogei canosini del IV e II s. a.C.*, Atti del II Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 253-269.

Harari M. 2011, *Perché all'inferno cresce la barba ai draghi*, in La Torre G.F., Torelli M. (ed.), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni*, Atti del Convegno di studi (Messina 24-25 settembre 2009), *Archaeologica*, 163, 2011, 387-397.

Lo Porto F.G. 1973, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Economia e società nella Magna Grecia*, Atti del 12° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 8-14 ottobre 1972), Napoli, 363-375.

Labellarte M. 1987-1988, *Canosa: via M. R. Imbriani-via Lavello*, in *Notiziario SAP*, 31-33.

Labellarte M. 1988, *La necropoli pre-romana di Canosa alla luce delle recenti scoperte*, *Profili della Daunia antica* 3, Foggia, 105-123.

Labellarte M. 1992, *Tombe a fossa di vico San Martino*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 435-444.

Lippolis E. 2012, *Cultura e manifestazioni dell'aristocrazia canosina*, *Scienze Antichità*, 18, 2012 [2013], 301-323.

Marzullo M. 2017, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia*, Milano.

Naue J. 1898, *Grabfund von Canosa in Apulien*, *Prähist. Bl.* 10, 1898, 49-56.

Patitucci Uggeri S. 1988, *Evidenze tecniche della produzione ceramica a Spina in età ellenistica*, in *Ancient Greek and related Pottery*, 3rd Symposium Copenhagen 1987, Copenhagen, 624-631.

Pouzadoux, C., Corrente M. 2019, *Codici culturali e dinamiche di gusto: modelli vincenti nell'ellenismo dei centri*

dauni, in Pouzadoux C., Lombardo M., Cinquantaquattro T.E. (eds.), *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del 54° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-27 settembre 2015), Taranto, 2019, 699-722.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Van der Wielen F., *Ipogeo Reimers*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 188-191.